

Rassegna del 18/03/2019

ANCE VENETO

16/03/2019	Corriere delle Alpi	11	Piano Casa, Ance plaude ma chiede tempi rapidi	...	1
16/03/2019	Gazzettino	12	Piano casa...	...	2
16/03/2019	Mattino Padova	12	Piano Casa, Ance plaude ma chiede tempi rapidi	...	3
16/03/2019	Tribuna-Treviso	12	Piano Casa, Ance plaude ma chiede tempi rapidi	...	4

ASSOCIAZIONI ANCE

16/03/2019	Gazzettino	8	L'edilizia in piazza Ance: «Ora i fatti, siamo allo stremo»	Di Branco Michele	5
16/03/2019	Repubblica	16	Edilizia, in dieci anni chiuse 120 mila imprese	Rho Roberto	7
17/03/2019	Adige	12	Sbloccati cantieri per oltre 100 milioni	Terreri Francesco	9
16/03/2019	Avvenire	12	«Sblocca-cantieri» slitta a mercoledì Scontro finale sulle opere prioritarie	Iasevoli Marco	11
17/03/2019	Giornale di Vicenza	12	Con Confindustria e Ance Verona il 20 alla Margraf	C.Z.	13
18/03/2019	Repubblica	11	Intervista a Gabriele Buia - Buia (Costruttori edili) "Appalti con gare trasparenti ma il Paese adesso è fermo"	Conte Valentina	14

SCENARIO

16/03/2019	Gazzettino Venezia	12	Accordo stazione «Pronti a diffidare il sindaco Brugnaro e i vigili del fuoco»	...	15
16/03/2019	Messaggero	18	Salini: «Pronti a creare un player forte in Europa»	Amoruso Roberta	16
16/03/2019	Nuova Venezia	17	Manutenzione del Mose in corsa solo Fincantieri - Mose, guai anche per la manutenzione Due imprese su tre escluse dalla gara	Vitucci Alberto	17
16/03/2019	Nuova Venezia	27	Zes, Venezia in pressing sottoscritta lettera di intenti	Vitucci Alberto	19
16/03/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	13	Zaia al vertice sblocca-cantieri «Tav Brescia-Padova priorità»	...	20
16/03/2019	Stampa	13	Edili in corteo: "I soldi ci sono, da criminali non spenderli"	...	22
16/03/2019	Tribuna-Treviso	17	Edilizia, lavoratori dimezzati dall'inizio della crisi a oggi	De Polo Andrea	23
17/03/2019	Corriere del Veneto Treviso e Belluno	8	Pedemontana, I no Spv fanno un nuovo ricorso	s.ma.	24
17/03/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	5	Il sì alla Cina degli imprenditori - La Via della Seta convince le imprese «Il business del futuro è con i cinesi»	Favero Gianni	25
17/03/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9	Frode, per Baita pena più alta a San Marino che in Italia	A.Zo.	27
16/03/2019	Corriere della Sera	21	Arriva lo sblocca cantieri (tra i sospetti)	Marro Enrico	28
17/03/2019	Corriere delle Alpi	24	All'apertura dei cantieri via i tir dall'Alemagna - Tir, nuovo stop non appena saranno riaperti i cantieri	Dal Mas Francesco	29
17/03/2019	Gazzettino	16	Cgia, il gap infrastrutturale ci costa 80 miliardi l'anno	...	31
17/03/2019	Gazzettino Padova	2	Appalti, contratti e condizioni di lavoro: indaga il Comune	A.R.	32
18/03/2019	L'Economia del Corriere del Mezzogiorno	9	Costruzioni, i sindacati campani: subito un tavolo a via Santa Lucia	Buglione Luciano	33
18/03/2019	L'Economia del Corriere della Sera	61	Edilizia, in cantiere c'è una piccola ripresa	Pagliuca Gino	35
17/03/2019	Mattino Padova	2	Legambiente: 10 milioni per la metro PaTreVe - Treni, cura urgente «Con 10 milioni si può realizzare la metro PaTreVe»	Malfitano Claudio	37
17/03/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	14	La Via della Seta incassa il sì di Confindustria e Porto	Brillo Nicola	40
17/03/2019	Repubblica	19	Tetti verdi, mini foreste le città si proteggono dalle bombe d'acqua	Marzano Fabio	42
18/03/2019	Repubblica Bologna	3	Edilizia, i cantieri sono fermi cancellate 1.700 imprese - Edilizia, in dieci anni persi 12mila posti di lavoro	Bettazzi Marco	44
18/03/2019	Repubblica Bologna	3	Casa, l'assessora Gieri striglia i costruttori "Siete fermi agli anni '80"	...	46
16/03/2019	Sole 24 Ore	3	Investimenti, torna il bonus per tutti Ires al 22,5% - Non solo sblocca-cantieri, subito taglio Ires e superammortamento	Mobili Marco - Trovati Gianni	47
18/03/2019	Sole 24 Ore	2	Il bonus casa ora punta sulla cessione - Lavori in casa a 28 miliardi Parte la cessione dei bonus	Aquaro Dario - Dell'Oste Cristiano	49
18/03/2019	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	26	Permessi Regolamento edilizio tipo: tutte le scelte a livello locale - Regolamento edilizio tipo, le Regioni ricalcano il nazionale	Lungarella Raffaele	53
18/03/2019	Sole 24 Ore .casa	15	Gli investimenti in Europa - Sul recupero dei quartieri 100 miliardi in 5 anni	Ev.M.	56
18/03/2019	Sole 24 Ore .casa	16	Il Bim esce dai confini del progetto per coinvolgere clienti e committenti	Pierotti Paola	57
17/03/2019	Tribuna-Treviso	29	Cantieri Pedemontana Codacons ricorre al Consiglio di Stato	F.C.	59

DOPO IL SÌ IN COMMISSIONE

Piano Casa, Ance plaude ma chiede tempi rapidi

PADOVA. «L'accelerazione della Regione sulla nuova legge sul piano casa trova la nostra soddisfazione perché rappresenta un segnale importante di attenzione anche verso il nostro settore. L'impianto generale della norma e trova la nostra condivisione e ci auguriamo ora che l'iter proceda senza intoppi anche in aula garantendo un'approvazione in tempi rapidi»: così il presidente di [Ance Veneto](#), [Giovanni Salmistrari](#), dopo l'ap-

provazione a maggioranza del Piano da parte della seconda commissione regionale, presieduta dal leghista Francesco Calzavara. Resta una preoccupazione circa i tempi di definizione delle regole e dei criteri sui crediti: «Questo step non deve mettere in stand by l'intera norma e allungarne i tempi di applicazione, il ritardo avrebbe un effetto negativo sui possibili investimenti e di conseguenza sul settore edilizio».





PIANO CASA, SODDISFAZIONE DELL'ANCE

Il presidente **Giovanni Salmistrari**:
«L'accelerazione data dalla Regione
alla nuova legge è un segnale di
attenzione verso il nostro settore»



DOPO IL SÌ IN COMMISSIONE

Piano Casa, Ance plaude ma chiede tempi rapidi

PADOVA. «L'accelerazione della Regione sulla nuova legge sul piano casa trova la nostra soddisfazione perché rappresenta un segnale importante di attenzione anche verso il nostro settore. L'impianto generale della norma e trova la nostra condivisione e ci auguriamo ora che l'iter proceda senza intoppi anche in aula garantendo un'approvazione in tempi rapidi»: così il presidente di **Ance Veneto, Giovanni Salmistrari**, dopo l'ap-

provazione a maggioranza del Piano da parte della seconda commissione regionale, presieduta dal leghista Francesco Calzavara. Resta una preoccupazione circa i tempi di definizione delle regole e dei criteri sui crediti: «Questo step non deve mettere in stand by l'intera norma e allungarne i tempi di applicazione, il ritardo avrebbe un effetto negativo sui possibili investimenti e di conseguenza sul settore edilizio».



DOPO IL SÌ IN COMMISSIONE

Piano Casa, Ance plaude ma chiede tempi rapidi

PADOVA. «L'accelerazione della Regione sulla nuova legge sul piano casa trova la nostra soddisfazione perché rappresenta un segnale importante di attenzione anche verso il nostro settore. L'impianto generale della norma e trova la nostra condivisione e ci auguriamo ora che l'iter proceda senza intoppi anche in aula garantendo un'approvazione in tempi rapidi»: così il presidente di **Ance Veneto**, **Giovanni Salmistrari**, dopo l'ap-

provazione a maggioranza del Piano da parte della seconda commissione regionale, presieduta dal leghista Francesco Calzavara. Resta una preoccupazione circa i tempi di definizione delle regole e dei criteri sui crediti: «Questo step non deve mettere in stand by l'intera norma e allungarne i tempi di applicazione, il ritardo avrebbe un effetto negativo sui possibili investimenti e di conseguenza sul settore edilizio».



L'edilizia in piazza

Ance: «Ora i fatti, siamo allo stremo»

**I LAVORATORI
DEL SETTORE
HANNO INCROCIATO
LE BRACCIA
CON IL SOSTEGNO
DELLE AZIENDE**

**SINDACATI
E ASSOCIAZIONI
D'IMPRESA
A PALAZZO CHIGI
PER CHIEDERE
MISURE CONCRETE**

LA MANIFESTAZIONE

ROMA «Sciopero per la vita». Hanno manifestato in 15 mila a Piazza del Popolo per reclamare «lavoro, investimenti, ripresa e futuro». I lavoratori edili hanno incrociato le braccia fermando per un giorno cantieri, fabbriche e cave e animando la manifestazione nazionale indetta dai sindacati delle costruzioni Filea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil. Ma la manifestazione stavolta aveva il sostegno dei datori di lavoro e più tardi sindacati ed Ance sono andati insieme a Palazzo Chigi. Parole d'ordine: «Rilanciamo il settore» e «Ricostruiamo l'Italia, rimettiamo in sicurezza il Paese». Slogan che volevano interpretare rabbia e preoccupazione. Ma anche speranza. Dall'inizio della crisi l'intero comparto ha già perso 800 mila di posti di lavoro e 120 mila imprese sono fallite. E la crisi ha trovato la sua rappresentazione plastica. A Piazza del Popolo è stato ricostruito un piccolo tunnel di tela nero, sostenuto dal governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, che raffigurava la Tav. Ma i lavoratori hanno evocato molte altre opere, dalle grandi alle più piccole, ferme al palo. «Siamo disponibili a mi-

gliorare tutto quello che è migliorabile, per ciò che riguarda la velocità delle procedure - ha spiegato il segretario della Cgil, Maurizio Landini, riferendosi al decreto sblocca cantieri - ma abbiamo sottolineato alcuni aspetti fondamentali: non aumentare il subappalto e mantenere tutte le norme sui diritti e la legalità». Secondo il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, serve una cabina di regia unica per un confronto sistematico tra tecnici del governo, delle istituzioni e delle parti sociali. Per la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, il Paese ha bisogno di investimenti subito, «perché far ripartire l'edilizia è fondamentale per lo sviluppo». «È inammissibile che opere di fondamentale importanza per lo sviluppo del territorio siano ferme a causa di ostacoli burocratici» ha sottolineato segretario generale Ugl, Paolo Capone.

LE REGIONI

L'Ance, l'associazione dei costruttori edili, - a proposito dell'incontro con il governo - ha parlato attraverso il presidente Gabriele Buia di «clima propositivo e costruttivo», sottolineando però che è arrivato il momento di «passare dalle parole ai fat-

ti». «Siamo allo stremo - ha ammonito Buia - e abbiamo ribadito le nostre preoccupazioni per un settore nevralgico per la crescita: servono misure concrete». Accenti critici anche dalle Regioni, con il presidente della Conferenza, Stefano Bonaccini, che messo in evidenza che troppe opere sono ferme. «Il Paese - ha avvertito il rappresentante dei governatori - ha bisogno di interventi infrastrutturali e di mettere in sicurezza il territorio». «Chiediamo di poter procedere più speditamente con la realizzazione delle opere pubbliche perché i tempi attuali sono incompatibili con il mandato di un sindaco» ha spiegato Antonio Decaro. Il presidente dell'Ance, a nome dei comuni, ha sottolineato la necessità di semplificare le progettazioni «in quanto ci sembra assurdo fare delle progettazioni esecutive per normali manutenzioni ordinarie». «Se si vogliono sbloccare realmente i cantieri - ha ammonito il vicepresidente di Confindustria, Stefan Pan - necessario semplificare le procedure decisionali e amministrative, ricorrendo anche ai commissariamenti e affrontare il problema delle crisi d'impresa».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un momento della manifestazione di ieri a Roma

La crisi

Edilizia, in dieci anni chiuse 120 mila imprese

Nel settore persi 600mila posti. La filiera delle costruzioni è decisiva per la ripresa dell'intero sistema

ROBERTO RHO, MILANO

“Rilanciamo l'edilizia per rilanciare l'Italia”, diceva uno degli striscioni esibiti dai 15mila lavoratori del settore che ieri hanno manifestato in piazza del Popolo, a Roma. La sineddoche non forza le proporzioni della questione, perché il grido d'allarme - l'ennesimo di una crisi lunga oltre un decennio - risuona ben al di là del perimetro delle legittime rivendicazioni dei lavoratori e degli imprenditori del settore (questi ultimi, non per caso, avevano già espresso la loro sostanziale condivisione del merito della protesta). Le costruzioni valgono nominalmente l'8% del Pil, in realtà parecchio di più. Perché non esiste in nessun sistema economico evoluto una filiera più lunga e complessa di quella messa in moto da un investimento nella costruzione di un'opera, un edificio, una infrastruttura. Movimento terra, cemento, metalli, vetro, legno, macchine semplici e macchine sofisticate. E macchine che producono le macchine che producono i materiali per le costruzioni. E geometri, architetti, ingegneri, informatici, amministrativi, dirigenti, manager.

Il problema è che le costruzioni non si muovono da più di dieci anni. Anzi peggio, perché il bilancio del periodo 2007-2018 calcolato dall'Ance, l'associazione imprenditoriale di categoria, ha i toni e i colori plumbei dell'ecatombe. Livelli produttivi crollati di un terzo, oltre centoventimila imprese dissolte nel nulla (erano 630mila, oggi sono poco più di mezzo milione), 600mila posti di lavoro perduti, una infinita catena di fallimenti. Nel decennio, un'azienda su quattro tra quelle ammesse alla procedura fallimentare era un'azienda del settore edile. Quelle tra uno e nove addetti, oggi, sono il 30% in meno rispetto al 2007; quelle tra 10 e 49 addetti oltre il 40% in meno. Tra i grandi gruppi, quel-

li che si sono salvati arrancano. Una strage di aziende, lavoratori, competenze mai vista prima d'ora.

Se il governo non si decide a metter mano alla situazione, rischia di non essere finita qui. Dopo gli spiragli di ripresa dello scorso anno (più 0,9%), gli occupati del settore sono tornati a scendere (meno 1,5% nei primi nove mesi del 2018). Gli investimenti complessivi, lo scorso anno, sono aumentati di un modestissimo 1,5%, somma algebrica tra i progressi del comparto residenziale e non residenziale privato e la stagnazione delle opere pubbliche. Per l'anno in corso l'Ance prevede una crescita ancora contenuta, di circa il 2%, del tutto insufficiente per tamponare l'emorragia del decennio precedente e recuperare un minimo di stabilità. La congiuntura, internazionale e soprattutto interna, non aiuta. La legge di Bilancio approvata dal governo gialloverde neppure: dopo le promettenti enunciazioni delle prime bozze, la versione finale della manovra finanziaria taglia drasticamente (o rinvia ai prossimi anni, come nel caso dell'Anas e delle Fs) gli investimenti pubblici, a favore della spesa corrente necessaria per finanziare reddito di cittadinanza e pensioni a quota 100. La Tav Torino-Lione, la Brescia-Padova e parecchie altre grandi opere sono ferme per scelta politica. Ma il punto - evidenziato dalla campagna “sbloccacantieri” - è che in Italia non si riescono a fare neppure le opere già approvate, progettate e finanziate. C'è un dato che parla, anzi urla: lo scorso anno la domanda di lavori pubblici è aumentata, e non di poco. Più 19,6% il numero dei bandi, più 14,2% il valore. La benzina è nel serbatoio, ma la macchina non viaggia. C'è sabbia, tanta sabbia negli ingranaggi, si chiama burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUOVO LIMITE

1 milione

Nel progetto del governo il limite del valore per lavori senza gara sale a un milione di euro

Lo sciopero

Cgil, Cisl e Uil hanno portato ieri in piazza i lavoratori dell'edilizia per chiedere lo sblocco dei cantieri e il rilancio di un settore strategico per tutta l'economia



VALERIO PORTELLI/LAPRESSI

APPALTI

L'ultimo record di opere pubbliche risale al 2013 con 421 milioni. L'anno scorso è sotto del 40% rispetto a cinque anni prima. Principale aggiudicazione, la Loppio-Busa

Nei primi mesi del 2019 gare affidate per 43 milioni e vicine alla conclusione per 60, grazie soprattutto ai 52 milioni investiti da Patrimonio del Trentino a Riva del Garda

Sbloccati cantieri per oltre 100 milioni

Nel 2018 lavori in calo del 19% a 254 milioni. Ma ora scatta la ripresa

FRANCESCO TERRERI

L'anno scorso in Trentino sono state aggiudicate gare di lavori pubblici per circa 254 milioni di euro, 60 milioni in meno, pari ad una contrazione del 19%, sul valore del 2017 che si attestava a 314 milioni e ben 167 milioni in meno, una caduta del 40%, rispetto all'ultimo record che risale al 2013, quando l'importo a base di gara dei lavori aggiudicati ammontava a 421 milioni. Nei primi mesi di quest'anno però si annuncia la svolta. Tra il 1° gennaio e il 15 marzo i lavori aggiudicati ammontano a 43 milioni. E sono in fase di conclusione delle gare e di aggiudicazione opere pubbliche per oltre 60 milioni. Che porteranno il totale dei cantieri sbloccati a superare i 100 milioni in pochi mesi.

L'appello delle associazioni imprenditoriali e dei sindacati dell'edilizia che, anche con lo sciopero e manifestazioni di venerdì, chiedono di far ripartire i cantieri in tutta Italia sembra aver trovato ascolto in Piazza Dante, sia pur dopo la fase di stallo nel periodo elettorale e immediatamente successivo. Protagonista principale della ripresa di quest'anno è proprio la Provincia attraverso Patrimonio del Trentino, in particolare con il maxi investimento da 52 milioni su palasport, fiere e congressi a Riva del Garda.

Nel 2017, secondo i dati dell'Osserva-

torio contratti pubblici della Provincia riferiti alle gare di valore superiore a 150 mila euro, si era invertita la tendenza degli anni precedenti al calo dei lavori pubblici. Dopo il già citato picco del 2013 con 421 milioni aggiudicati in 1.068 gare, le aggiudicazioni erano scese a 273 milioni nel 2014, a 255 milioni nel 2015 e a 238 milioni nel 2016. Nel 2017, invece, le opere pubbliche aggiudicate risalgono a 951 di numero e 314 milioni di valore, trainate da quasi 140 milioni di gare della Provincia e 116 milioni di appalti dei Comuni.

I dati 2018 dell'Osservatorio provinciale sono ancora provvisori, il totale finale, ora a 253,9 milioni, potrebbe

umentare. Ma la frenata rispetto all'anno precedente è evidente. Non è così per gli appalti pubblici in generale, che l'anno scorso sono arrivati a 1,2 miliardi (*L'Adige* del 31 dicembre 2018), trainati da grandi gare di forniture, in particolare all'Azienda sanitaria, e di servizi, come la gestione delle postazioni informatiche degli enti pubblici aggiudicata a Dedagroup-Dexit, ora al centro della vertenza sindacale sull'applicazione delle clausole contrattuali.

La maggiore gara aggiudicata l'anno scorso è la realizzazione del collegamento stradale Passo S. Giovanni-Cretaccio, la Loppio-Busa: 75,9 milioni a

base di gara, aggiudicata per circa 67 milioni al Consorzio Sac Costruzioni di Torrecuso (Benevento) in associazione con la Martinelli & Benoni di Ronzo Chienis. In un certo senso anche questo cantiere si è sbloccato ora con l'accordo siglato qualche giorno fa tra azienda, sindacati e Provincia. Nelle prime settimane di quest'anno, invece, l'aggiudicazione di valore maggiore è la bonifica della discarica della Maza ad Arco, affidata al raggruppamento di imprese (non trentine) Progetto Geoambiente, General Smontaggi, Fratelli Gentile per 14,7 milioni su 20,7 di base gara. Ma decisamente l'Alto Garda è protagonista della ripresa dei lavori pubblici. Dopo la Loppio-Busa e la discarica della Maza, ora si stanno avviando a conclusione i grandi appalti di Patrimonio del Trentino a Riva del Garda.

Il 31 gennaio c'è stata la terza seduta di gara dell'appalto da 10,7 milioni per la realizzazione del nuovo Palasport di Riva. L'8 febbraio si è tenuta la terza seduta per i lavori di ampliamento del polo fieristico, sempre a Riva, del valore a base di gara di 14,7 milioni. Il 15 febbraio si è arrivati alla terza seduta per l'ampliamento del polo congressuale rivano, base di gara 27,3 milioni. In testa è il consorzio, questa volta trentino, Collini Lavori, Grisenti, Nerobutto, Heliopolis, Ediltione, ma ora c'è il controllo delle offerte anomale.





421

**MILIONI
GLI APPALTI 2013**

Nel 2013
in Trentino
i lavori pubblici
aggiudicati
valevano 421
milioni di euro

314

**MILIONI
GLI APPALTI 2017**

Gli appalti pubblici
nell'edilizia
aggiudicati
nel 2017 valgono
314 milioni
di euro

75,9

**MILIONI
LOPPIO-BUSA**

Il maggior appalto
di lavori 2018
è quello da 75,9
milioni di euro
per il tunnel
Loppio-Busa

20,7

**MILIONI
BONIFICA MAZA**

Aggiudicata
a febbraio
la bonifica da 20,7
milioni di euro
della discarica
della Maza ad Arco

Un cantiere di opere pubbliche
della Provincia Autonoma di Trento

«Sblocca-cantieri» slitta a mercoledì Scontro finale sulle opere prioritarie

LA CRESCITA

**Salvini: fare presto
Di Maio: «Sarà
un testo a 5 stelle»
Il nodo è quali
infrastrutture far
ripartire subito
Dubbi sulla generale
"deregulation",
lunedì tavolo tecnico
con i sindacati
Moody's rinvia la
decisione sul debito**

MARCO IASEVOLI

Per il decreto «sblocca-cantieri» la scadenza slitta ancora, da lunedì a mercoledì. Ma non si dovrebbe andare oltre, pena l'innescio di un nuovo incendio nella maggioranza. Perché Lega-M5s vogliono immediatamente un provvedimento che stimoli la crescita e si sono dati altre 96 ore per venire a capo. Il tema non è tanto quello delle misure di semplificazione previste nel decreto ma, come ammettevano ieri fonti interne al dossier, la lista delle opere prioritarie cui si vuole dare un impulso immediato tramite procedure speciali (ma senza «commissari», come specificato da Luigi Di Maio).

«Sarà un testo firmato M5s», dice il leader del Movimento. In qualche modo rivelando la vera posta in gioco. Ci sono dei cantieri che partiranno subito, ma i pentastellati e i leghisti hanno una lista diversa tra le mani. Liste che hanno molto a che fare con le elezioni europee del 26 maggio, le prime su scala nazionale dal 4 marzo 2018. Attraverso la cantierizzazione a pie' veloce di alcune infrastrutture, entrambi i partiti vogliono saldare debiti con

territori che si sono sentiti messi da parte nei primi mesi di governo. Il Sud, in particolare la Puglia e la Sicilia, per M5s. Il Nord, in particolare il Piemonte che vota il 26 maggio insieme alle Europee, per il Carroccio.

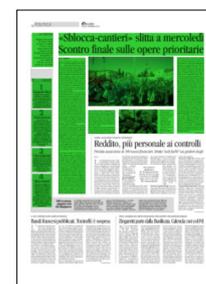
La quadratura del cerchio è complicata perché le esigenze politiche sono estremamente diversificate. «Bisogna fare, scavare, muoversi», incalza Salvini fissando in mercoledì un termine inderogabile. E, ricorda il vicepremier leghista, tra le opere c'è anche la Tav. In effetti, negli ultimi documenti ufficiali sulle 25 opere prioritarie la Torino-Lione è la prima. Questa "classifica" sarà aggiornata? O resterà immutata? Sembra uno dei temi di cui si discute dietro il palcoscenico. «La Tav è una questione a sé», precisa Toninelli.

Il problema quindi è il "listone". Lo fanno capire anche i governatori, ricevuti a Palazzo Chigi ieri mattina. Tutti interessati a capire se alcuni snodi strategici della loro regione stanno o no tra i cantieri da sbloccare. Mentre con l'Ance, l'associazione dei costruttori, si è lavorato di più sull'altra parte del decreto, i cambiamenti al Codice degli appalti per quelle norme riguardanti opere medio-piccole. Per altri interventi sul Codice, infatti, occorrerà aspettare una legge-delega. Secondo alcune bozze, le "semplificazioni" contenute nel decreto sarebbero 29, tra le quali lo stop all'obbligo di non andare oltre il 30% di subappalti. Un altro intervento in ballo sarebbe quello di estendere il criterio del "prezzo più basso" anche ad appalti che vanno oltre i 2 milioni, sino a una soglia di 5. Cambiamenti che non piacciono ai sindacati e nemmeno alla corrente di M5s meno "sviluppista", se così si può dire. Così come non piace e non convince l'intera maggioranza la proposta di limitare l'uso dei criteri ambientali minimi (Cam) solo ad appalti sopra la soglia comunitaria. Pa-

lazzo Chigi ha promesso ai sindacati di rivedere le norme lunedì mattina in un tavolo tecnico.

Resta l'urgenza di un provvedimento per la crescita. Anche più di uno. Si sta muovendo Di Maio per un decreto sulla «finanza alle imprese», un riordino di incentivi, linee di credito e di garanzia. Si sta muovendo anche Tria, con correzioni alla mini-Ires (poco efficace sinora) e una serie di incentivi e garanzie per gli investimenti. Tutto in funzione del difficile obiettivo di evitare la manovra-bis nel momento in cui la crescita risultasse inferiore alle stime e il deficit schizzasse in alto rispetto al 2% concordato con l'Ue. Il governo cerca di fare in fretta per dare uno stimolo al Pil, insomma. Anche per dare una risposta al verdetto di Moody's sul debito italiano, atteso nella notte (dopo che ad ottobre scorso aveva tagliato il rating a Baa3, ma con outlook stabile), ma alla fine rinviato: l'agenzia ha annunciato di aver aggiornato il suo calendario, non solo per l'Italia, ma anche per la Serbia e le municipalità di Istanbul e Izmir. Il debito pubblico macina record su record - a gennaio secondo i dati di Bankitalia si sono toccati i 2.358 miliardi di euro -, e non è rassicurante il pur significativo rimbalzo, nel primo mese dell'anno, degli ordini (+1,8%) e del fatturato (+3,1%). Il governo continua a sperare in un recupero nel secondo semestre dell'anno quando dovrebbero spiegarsi gli effetti dello "sblocca-cantieri", di Reddito di cittadinanza e "quota 100" così riducendo il peso, sulla prossima legge di Stabilità, delle clausole di salvaguardia. Per questo motivo, si valuta di presentare, il 10 aprile, un Def "neutro", a legislazione invariata, rinviando le scelte di fondo alla Nota di aggiornamento che viene presentata a settembre, prima del varo della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sopra: il corteo dei lavoratori edili a Piazza del Popolo a Roma. A sinistra: il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, dopo l'incontro con il governo a Palazzo Chigi /

Ansa



I punti

1

Subappalto libero

Nelle bozze sarebbe eliminato l'obbligo di non superare la quota del 30% dell'affidamento in subappalto (che rimarrebbe solo per la "categoria prevalente dell'appalto dei lavori").

2

Prezzo più basso

Si parla di una estensione del criterio del "prezzo più basso", che ora si può usare per opere di importo pari o inferiore ai 2 milioni di euro, mentre la modifica estende questa possibilità ai lavori di importo inferiore alle soglie comunitarie, che variano dai 5.225.000 per gli appalti di lavori ai 135 mila euro per le forniture.

3

Criteri ambientali

L'applicazione dei criteri ambientali minimi (Cam), attualmente previsto per tutti gli appalti pubblici, sarebbe limitato ai lavori di importo pari o superiore alle soglie comunitarie.

4

Elenco acquisti

Si propone anche di eliminare l'obbligo di trasmettere al Tavolo tecnico dei soggetti aggregatori l'elenco degli acquisti oltre il milione di euro. Si prevede inoltre che per gli appalti di lavori solo il progetto posto a base di gara debba essere verificato dalla Stazione appaltante.

**CON CONFINDUSTRIA
ANCE VERONA
IL 20 ALLA MARGRAF**

«Trovare nuove rotte: soluzioni, diagnosi ed esempi». È il titolo dell'incontro organizzato per mercoledì, 20 marzo, dalle 13.30 al Margraf-Logistics Hub di Torri di Confine (Gambellara) in cui interverrà in apertura l'ing. Giovanni Ceccarelli dello studio "Ceccarelli Yacht Design and Engineering", (fondato dal padre Epaminonda nel 1950, è lo studio di progettazione e consulenza per la nautica da diporto più longevo d'Italia). L'evento è organizzato da Confindustria Vicenza, Ance Verona, Quality Building con Ordini e Collegi professionali di Vicenza e Verona (architetti, ingegneri, geometri e periti industriali) insieme a numerose aziende partner. La partecipazione è gratuita ed è previsto il riconoscimento di crediti formativi. Oltre all'ing. Ceccarelli interverranno anche Livio Paiola, presidente di Aiti-associazione italiana termografia infrarosso, e Claudio Cotugno di Mac Costruzioni generali esperto di Quality building-costruire qualità. c.z.



Intervista

Buia (Costruttori edili)

“Appalti con gare trasparenti ma il Paese adesso è fermo”

“

In Italia non c'è più lavoro. Le aziende che operano con il pubblico sono bloccate. Senza infrastrutture non si cresce. E non si investe

”

VALENTINA CONTE, ROMA

«Il super commissario non va bene. E alzare le soglie per gli obblighi di gara non serve, anzi può essere dannoso perché comprime la concorrenza». Gabriele Buia, imprenditore di Parma e dal 2017 alla guida dell'Ance, l'associazione dei costruttori italiani, dice che il settore è «in apprensione».

Il governo litiga sullo sblocca-cantieri. La Lega lo vuole maxi e anche per l'edilizia privata. M5S punta su piccole opere pubbliche, specie a Sud. E voi?

«Ci aspettiamo misure giuste per un settore all'undicesimo anno di decrescita non felice, con 120 mila imprese perse. Ma girano tanti testi e distinguo che non rendono chiaro cosa davvero il governo voglia fare. Mentre ci sono 600 cantieri fermi per 51 miliardi di investimenti bloccati e 800 mila posti di lavoro potenziali».

Litigano anche sul

commissario: unico per la Lega, ad hoc per la singola opera nell'idea dei Cinque Stelle, attenti a non sminuire il ministro Toninelli.

«Non è quello che ci serve. Ma se proprio dobbiamo puntare sul commissario che almeno sia come quello della Bari-Napoli che ha accorciato i tempi di due anni. Il punto è un altro. Il codice degli appalti non è adeguato alle necessità del Paese».

Il vostro pallino fisso...

«Per realizzare un'opera sopra i 100 milioni oggi servono 15 anni e 7 mesi. E il 55% di questa durata – definita da uno studio di Palazzo Chigi “tempi di attraversamento” – per noi sono solo tempi morti: autorizzazioni Cipe, vidimazioni della Corte dei Conti, pareri. La filiera decisionale che porta all'appalto va ottimizzata. E in fretta, cambiando il codice. Il Paese è fermo, non si cresce».

Il governo pensa di alzare le soglie per gli obblighi di gara a 2 o anche 5 milioni. Un aiuto?

«Al contrario. Non ci interessa, non ci fa svoltare, anzi non è neanche corretto e comprime la competizione. Noi siamo per misure che garantiscano trasparenza, legalità, concorrenza. La soglia non negoziale deve rimanere un'eccezione, non la prassi. Non abbiamo mai chiesto di innalzarla. Anzi, non vogliamo scorciatoie. Ma regole chiare, valide per tutti, in grado di

condurre velocemente a bandi e assegnazioni. Il sistema industriale è allo stremo. Se le procedure di gara sono farraginose e incomprensibili, i tempi si dilatano, passano anni, gli investitori scappano. Ormai siamo passacarte, stressati da verifiche continue. Il codice degli appalti ha bloccato tutta la pubblica amministrazione. I funzionari evitano di firmare perché temono l'abuso d'ufficio o il danno erariale. È ora di tornare a un regolamento chiaro, semplice, applicabile».

Deregolamentare è un assist alla corruzione?

«Chi vuole agire in modo illecito continuerà a farlo. Non è inasprendo le pene che si bloccano le infiltrazioni. E poi più norme ci sono e più si aggirano».

L'Anac ha ancora senso?

«Solo se fa il controllore e non il regolatore. Ma non può essere la Santa Inquisizione. Il ruolo duale crea solo frizioni istituzionali. In Italia non c'è più lavoro, partiamo da questo. Le aziende che lavorano con il pubblico ormai sono ferme. Senza infrastrutture – grandi e piccole, pubbliche e private – non si cresce. E non si investe. Le industrie ci snobbano. E mentre altri paesi europei già progettano sui fondi Ue 2021-2027 noi arriviamo al 10% di spesa delle risorse 2014-2020. E siamo nel 2019. Bloccati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabriele Buia, presidente di Ance



Accordo stazione «Pronti a diffidare il sindaco Brugnaro e i vigili del fuoco»

► Ambientalisti all'attacco: «Le due torri sopra il binario 1 sono un pericolo»

FLASH MOB

MESTRE «Con quel progetto sulla stazione, in particolare con le due torri alte 30 piani, sarà commesso un *urbanicidio*, l'uccisione di una parte così importante della città». È il neologismo che ieri pomeriggio una decina di ambientalisti hanno coniato nel flash mob di protesta organizzato all'entrata della stazione ferroviaria, all'indomani del voto del Consiglio comunale che ha dato mandato al sindaco di firmare l'Accordo di programma con le ferrovie. C'erano Michele Boato, Carla Bellenzier, Roberto Scarpa, Mario Heinz, Giulio Labbro Francia, Maurizio Ercole, Leda Cossu, Cristina Mulinacci e Carlo Giacomini che, cartelli alla mano, hanno attirato l'attenzione dei passanti. «Sarà un'enorme speculazione edilizia - l'accusa -. Quelle torri da 100 metri elimineranno l'unica piazzetta rimasta, quella dei taxi e sacrificheranno le funzioni proprie della stazione dove non c'è più spazio per muoversi, nonostante per di qui passino 85mila persone al giorno». I manifestanti annunciano una diffi-

da al sindaco e ai vigili del fuoco. «I due grattacieli sovrasteranno il primo binario, non ci sono altri casi in Italia - proseguono -. Cosa succederà in caso di necessità di evacuazione? Se c'è un incendio, l'autobotte dei pompieri da che parte arriverà? Quello che si profila è un uso privatistico, per meri interessi economici, di una infrastruttura pubblica così strategica com'è la stazione. E la piastra sopraelevata verso Marghera è una bufala, non si sa a cosa serve né se si farà, visto che non c'è copertura economica. È solo fumo negli occhi, per portare a casa tutto il resto».

FERRAZZI CONTRO DE MARTIN

E sul tema interviene anche Andrea Ferrazzi, senatore ed ex responsabile dell'Urbanistica, attaccato in Consiglio dall'attuale assessore De Martin: «Si tratta di una grande opera a beneficio pubblico "zero" per i cittadini e ad alta speculazione edilizia - afferma -. I volumi sono cresciuti rispetto al precedente accordo, trasformando tutto in alberghiero. Brugnaro ha perso quattro anni, usando l'escamotage della piastra per Marghera, per la quale non ci sono soldi, per bloccare tutto e fare gli hotel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTESTA Il flash mob di ieri davanti alla stazione ferroviaria



Salini: «Pronti a creare un player forte in Europa»

**L'AD DEL GRUPPO:
«IN CAMPO ACCANTO A
IMPRESE COME ASTALDI PER
COMPETERE CON I BIG»
UTILI 2018 A 180 MILIONI
IN CRESCITA DEL 68%**

LA STRATEGIA

ROMA Si chiude con ricavi stabili a 6 miliardi il 2018 di Salini Impregilo, che ha archiviato anche un risultato netto attribuibile ai soci della controllante per 180 milioni, con 72,9 milioni in più (+68%) rispetto al 2017. Conti «forti», dunque, e «una solida struttura patrimoniale» nonostante la svalutazione complessiva del 75% (165,5 milioni solo le rettifiche del 2018) dell'esposizione in Venezuela. È con questa dote che il gruppo Salini Impregilo «è pronto a fare la sua parte», assicura l'ad Pietro Salini al *Messaggero* «per approfittare della ripresa dei cantieri che dovrebbe seguire le mosse del governo e creare un grande player del settore capace di competere sui mercati internazionali». L'Italia ha bisogno di «un colosso che abbia le spalle larghe come gli altri colossi Ue» e che possa «competere ad armi pari e senza i tanti palletti che per anni hanno penalizzato un settore cruciale per il Paese».

Salini pensa al piano presentato per il rilancio di Astaldi. «Diventare partner di imprese in difficoltà» è la via per mettere in moto il consolidamento necessario. E dedicare l'intero utile per rafforzare il bilancio» in vista degli impegni con Astaldi, ma anche verso «eventuali altri dossier, è il nostro modo di contribuire al rilancio di un settore», spiega Salini che dà lavoro a 1 milione di persone. Di questo, dei piani di consolidamento del settore e dei provvedimenti del governo, terrà conto il piano industriale che «contiamo di presentare per fine aprile». A che punto è la trattativa su Astaldi? «Abbiamo presentato il nostro impegno, ma ora contiamo di arrivare entro qualche settimana a un accordo chiaro in cui tutti gli attori in campo faranno la loro parte», da Cdp alle banche creditrici, evidentemente. Tornando ai conti approvati ieri dal cda, l'Ebitda si attesta a 436 milioni, in calo rispetto ai 534 milioni del 2017 per il «diverso mix della marginalità e per il rallentamento delle commesse in Italia». Il risultato netto tiene conto invece delle joint venture legate a Lane Industries ed è al lordo della svalutazione in Venezuela. L'utile attribuibile ai soci della controllante è 54 milioni contro la perdita di 117 milioni del 2017.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Salini



ESCLUSE DUE IMPRESE SU TRE

Manutenzione del Mose in corsa solo Fincantieri

Manutenzione del Mose, escluse due delle tre imprese che si erano candidate, perché "non in possesso dei requisiti". Niente da fare per Cimolai, che realizzò le prime paratoie, e per Brodosplit, che fece le altre. L'affida-

mento dovrebbe essere automatico alla terza, Fincantieri con Fagioli, Berengo, Sirai e Nautilus. Previsti però ricorsi, che potrebbero rallentare i lavori per togliere la sabbia accumulata nelle paratoie. VITUCCI / APAG.17

LA SABBIA NELLE PARATOIE

Mose, guai anche per la manutenzione Due imprese su tre escluse dalla gara

«Non hanno i requisiti». Ricorsi in arrivo, nuova riunione per l'apertura delle offerte il 25 marzo. Appalto da 18 milioni

Cimolai e Brodosplit fuori. Resta in corsa solo Fincantieri alleata con Fagioli e Berengo

Alberto Vitucci

Falsa partenza per la prima gara per la manutenzione del Mose. All'apertura delle buste due delle tre cordate concorrenti sono risultate «non in possesso dei requisiti», cioè un fatturato adeguato. Si tratta della friulana Cimolai, impresa che ha realizzato le prime paratoie della schiera di Treporti, e della croata Brodosplit, che ha realizzato tutte le altre. Dovrebbero quindi essere escluse dalla gara, con affidamento automatico alla terza Ati, composta dal colosso Fincantieri e dalla Fagioli, ma anche dalle veneziane Berengo, Sirai, Nautilus. Un colpo di scena che adesso provocherà sicuramente ricorsi da parte delle escluse. E nel momento in cui dovessero essere riammesse, anche della terza impresa. Nuove difficoltà che si aggiungono al percorso a ostacoli della conclusione del Mose.

La gara di appalto sulla manutenzione era stata già prorogata di 17 giorni. Prevede di assegnare 18 milioni 250 mila euro per la prima grande manutenzione del sistema, dopo gli inconvenienti verificatisi alla prima «movimentazione». Le paratoie infatti non erano rientrate nei loro alloggiamenti sul fondo della laguna, e sono ancora in quella posizione per sabbie e detriti.

La gara prevede adesso di

staccare le prime paratoie dal fondo e trasportarle all'Arsenale. Dove saranno riverniciate con uno speciale trattamento contro la corrosione, e dotate di strumentazioni che ne possano trasmettere i comportamenti alla centrale in caso di mare agitato. Un modo, secondo il Provveditore alle Opere pubbliche Roberto Linetti, per rispondere alle critiche tecniche avanzate dalla società Principia su «oscillazioni e risonanza» in caso di onde e maltempo eccezionale.

ITEMPI

Ma adesso i tempi dell'affidamento sono destinati ad allungarsi, e con essi i tempi generali del completamento dell'opera. Si saprà qualcosa in più il 25 marzo, data fissata dalla commissione, presieduta dai due commissari Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola per l'apertura delle buste che riguardano l'offerta economica.

MALAMOCCO

Nella bocca di Malamocco sono intanto partiti ieri i lavori affidati alla ditta Coedmar per la sistemazione dell'area e la realizzazione delle strutture complementari – ridotte nelle dimensioni rispetto al progetto originale – e la demolizione dei pilastri, a conclusione dei lavori di cantiere della prima fase. Sempre a Malamocco la Cimolai dovrà intervenire per la riparazione della conca di navigazione, danneggiata dal maltempo qualche anno fa. I parlamentari Cinquestelle hanno annunciato

durante la loro visita a Venezia la nomina di un terzo commissario da affiancare a Fiengo e Ossola. Un altro gruppo di Cinquestelle aveva sollevato in una interrogazione il problema dei costi. Il governo ha anche approvato una norma per nominare commissari per le opere ferme o in grave ritardo. Ma in questo caso si tratta di amministratori straordinari nominati dall'Anticorruzione e dal prefetto di Roma dopo lo scandalo Mose.

CONTENZIOSI

Avvocati al lavoro sulle carte del Mose. Sono ancora tanti i contenziosi aperti. Di richiesta danni da parte dei commissari alle imprese per «lavori non fatti a regola d'arte». Dalle imprese al Consorzio. Compresa l'ultima citazione con richiesta di risarcimento dell'impresa Mantovani, azionista di maggioranza del Consorzio, ai commissari. 197 milioni di euro. Se il Mose è in ritardo e non funziona, scrive Mantovani, la colpa è dei commissari. Il presidente Anac Raffaele Cantone ha annunciato la sua costituzione in giudizio in difesa dei commissari. —

BY ND/NO ALLI DIRITTI RISERVATI



ITEMPI**Ritardi incrociati
Difficile rispettare
il traguardo 2021**

31 dicembre 2021. È il termine ultimo fissato dal ministero per la consegna del Mose, collaudato e funzionante. Ma le difficoltà sono ancora tante. I guasti da riparare, come la corrosione e i buchi nei tubi sott'acqua, i contenziosi aperti con le imprese. Ora la manutenzione, con la prima gara soggetta a ricorsi incrociati.



Il jack-up, nave attrezzata costata 52 milioni di euro, al lavoro per posare le ultime paratoie in bocca di porto di Lido

L'APPELLO

Zes, Venezia in pressing sottoscritta lettera di intenti

Ieri a Ca' Farsetti presenti 16 sindaci, Confindustria e Prefetti e Autorità portuale La "Zona speciale" porterebbe sul territorio due miliardi e 26 mila posti di lavoro

Due miliardi e mezzo di nuovi investimenti, 26 mila posti di lavoro. Sono questi gli effetti, secondo uno studio di Unindustria, della nuova Zes (Zona economica speciale). Una possibilità che l'Europa offre ad alcune aree per lo sviluppo con scadenza il 31 dicembre 2019. Così ieri a Ca' Farsetti 16 sindaci dei territori di Venezia e Rovigo, guidati dal primo cittadino veneziano Luigi Brugnaro, i due prefetti Vittorio Zappalorto e Maddalena De Luca, il presidente di Unindustria Vincenzo Marinese e il presidente dell'Autorità Pino Musolino. Richiesta alla Regione, presente con l'assessore al territorio Cristiano Corazzari, affinché si faccia parte propositiva con il governo per dichiarare i territori di Venezia e Rovigo «Zone economiche speciali». Significa riduzioni fiscali e detassazione, procedure più rapide, semplificazioni doganali. Allo scopo di attrarre finanziamenti esteri. «Una proposta concreta», attacca Brugnaro, «non è contro nessuno, in Polonia ha trainato l'economia. Ha un costo per lo Stato, ma è piccolo rispetto ai vantaggi che ci porterà». Si punta sulla logistica. «Per portare lavoro e ripartire insieme», dice Bru-

gnaro agli altri sindaci, superare così la monocultura turistica». Marinese si mostra fiducioso sull'esito dell'iniziativa. «In nessun altro luogo la richiesta è partita dal territorio, come succede qui oggi», ha detto, «siamo fiduciosi che la Regione approvi la legge e la sottoporrà al governo». Come reagiranno i Cinquestelle all'ennesima richiesta che viene dal Nord Italia, dopo l'autonomia regionale in parte «congelata?»

«Abbiamo avuto una grande collaborazione dal sottosegretario Bitonci», continua Marinese, «e segnali di disponibilità dai parlamentari Cinquestelle».

Resta il vicepremier. «L'Ufficio legislativo del ministro di Maio», scandisce il presidente di Unindustria, «ci ha scritto sostenendo l'iniziativa e dicendo che i presupposti ci sono».

Zes per aiutare l'economia e fare arrivare nuovi investimenti stranieri. «Opportunità che non possiamo permetterci di perdere», commenta il prefetto Zappalorto, tornato a Ca' Farsetti dove ha fatto il commissario per un anno e mezzo nel 2014, nella nuova veste di rappresentante del governo. —

Alberto Vitucci



I partecipanti all'incontro di ieri a Ca' Farsetti



RIUNIONE DEL PREMIER CON I PRESIDENTI DI REGIONE

Zaia al vertice sblocca-cantieri «Tav Brescia-Padova priorità»

Appello in favore dell'Alta Velocità, il Veneto favorevole a cambiare il condice appalti Toninelli: presto i commissari per velocizzare le singole opere

ROMA. «Bisogna stare attenti a mixare bene burocrazia e legalità altrimenti si creano i presupposti per la corruzione»: così Luca Zaia arrivando in mattinata a Palazzo Chigi per il vertice tra Governo, Regioni, Anci e Upi sul decreto sblocca cantieri. «Io penso che si possa fare di meglio rispetto all'attuale codice degli appalti, abbiamo capito che non è la panacea per tutti i mali, qualcuno infatti ha saputo destreggiarsi ugualmente in modo poco legale rispetto alle norme questo codice»: «C'è poi un problema di operatività», ha aggiunto il governatore del Veneto «lo stesso Cantone sostiene che l'estrema burocrazia crea i presupposti di una "zona grigia" dove i fur-

bi prevalgono sugli onesti, e su questo penso che siamo tutti d'accordo. Ci vogliono leggi chiare all'anglosassone e cittadini che le rispettino. Il nostro Paese dovrà fare questo salto di qualità».

Nel corso della riunione, il premier Giuseppe Conte ha annunciato per mercoledì il varo del decreto (senza peraltro entrare nei contenuti specifici) salutato dal vicepremier Luigi Di Maio come un provvedimento capace di sbloccare «centinaia di cantieri e centinaia di migliaia di posti di lavoro». A nome della conferenza delle regioni, ha parlato il presidente emiliano Stefano Bonaccini: «Se c'è un decreto legge che semplifica o sburocratizza è un bene, noi abbiamo presentato diverse proposte perché anche le opere ordinarie possano andare in via più rapida. Mi sono per-

messo di dire al premier che nel Paese ci sono investimenti che hanno già i progetti esecutivi pronti e le risorse ma sono fermi perché non vi è la convinzione politica di farle partire»; trasparente l'allusione all'Alta Velocità e alla tratta Brescia-Padova in stallo: «Mi auguro vi sia un ravvedimento: se si vuole raggiungere l'1% di crescita, e mi pare dura, accelerare le infrastrutture può dare una mano».

Che altro? Il ricorso a commissari per dribblare le trappole burocratiche, sull'esempio di Pedemontana Veneta: «Arriveranno commissari specifici per singole opere», anticipa il ministro alle infrastrutture e trasporti Arturo Toninelli «nessun commissario straordinario unico chiuso in un ufficio a Roma, ma uomini che conoscano bene e stiano sul territorio per il quale operano. A nominarli e coordinarli provvederà InvestItalia». —

PALAZZO CHIGI

Conte incontra i governatori

A sinistra: il tavolo di Palazzo Chigi con il premier Conte, i ministri Di Maio e Toninelli e la rappresentanza dei governatori con Luca Zaia; e in alto: un'immagine dei cantieri ferroviari dell'Alta Velocità sulla tratta Torino-Lione, ora bloccati.





LA PROTESTA

Edili in corteo: “I soldi ci sono, da criminali non spenderli”

«I soldi ci sono e sarebbe criminale non spenderli, perché così si uccide l'economia». È questa la richiesta dei sindacati edili di Cgil, Cisl e Uil che hanno proclamato uno sciopero nazionale e portato a Roma in corteo oltre 15 mila persone. Per i sindacati ci «sono 32 miliardi di soldi già stanziati» ma quelli «utilizzati sono solo 492 milioni». Cgil, Cisl e Uil si sono detti disponibili e pronti alla discussione «se si tratta di snellire le procedure e renderle meno burocratiche».



LA PROTESTA IERI A ROMA

Edilizia, lavoratori dimezzati dall'inizio della crisi a oggi

Dal 2008 al 2018 gli addetti del settore nella Marca sono passati da 17 a 10 mila
Potente, Cisl: «A molti viene proposto un contratto con stipendio al ribasso»

TREVISO. I lavoratori dell'edilizia in provincia di Treviso si sono dimezzati dal 2008 a oggi: erano 17 mila all'inizio della crisi, oggi sono 10 mila. Uno su cinque (almeno) ha un contratto che non è quello del settore, ed è costretto a lavorare con uno stipendio più basso e minori protezioni rispetto a quanto previsto dalla legge. Per questo ieri cinquecento addetti trevigiani hanno manifestato a Roma alla manifestazione unitaria, rappresentati dalle sigle di Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil, rispettivamente con Marco Potente, Veronica Gallina e Gianluca Quatrale.

«Il dimezzamento della forza lavoro negli anni della crisi è soltanto uno dei problemi del settore» commenta Marco Potente, Cisl. «Assistiamo sempre più spesso al "dumping" dei contratti, cioè la stipula di contratti di lavoro del settore metalmeccanico o dei multiservizi al posto dell'edile. Un contratto peggiorativo per il lavoratore, con minori garanzie. Scollegato, inoltre, dalla Cassa Edile, che in caso di denunce verifica la regolarità tributativa delle aziende». Un problema sorto nei mesi scorsi, quando alcune aziende trevigiane si erano lamentate circa la difficoltà di reperire manodopera sul mercato. «Non trovano addetti perché non li pagano in maniera corretta»

continua Potente, «il settore edile non avrebbe una retribuzione squalificante, anzi, per determinate competenze ed esperienza sarebbe generosa. Secondo la nostra stima, invece, l'elusione contrattuale è almeno del 20 per cento».

Da tutte le sigle sociali anche un invito a governo e amministrazioni locali per avviare una serie di cantieri utili alla cittadinanza e strategici per la creazione di posti di lavoro. «Filca, Fillea e Feneal chiedono l'adeguamento della rete infrastrutturale sia materiale che immateriale» scrivono le tre sigle sindacali, «un piano straordinario per la manutenzione delle strade e dei viadotti e la garanzia della salvaguardia dei livelli occupazionali e delle professionalità maturate, la messa in sicurezza di un territorio a rischio sismico e dissesto idrogeologico, incentivi per l'efficientamento energetico, la rigenerazione urbana e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e storico». A livello nazionale è stata chiesta un tavolo per una strategia di rilancio e di riqualificazione del settore all'interno di un progetto di manutenzione, prevenzione e rigenerazione, con il ruolo attivo del governo, delle grandi imprese, delle grandi stazioni appaltanti pubbliche, dei soggetti finanziari e dei lavoratori del settore. —

Andrea De Polo



I lavoratori trevigiani di Filca Cisl ieri a Roma



Pedemontana, I no Spv fanno un nuovo ricorso

Non si fermeranno le associazioni ambientaliste e i comitati che si oppongono alla realizzazione della Pedemontana Veneta, 94 chilometri di superstrada da Spresiano a Montecchio. Ieri, analizzando l'ultima sentenza, hanno annunciato che faranno ricorso al Consiglio di Stato. «Chiediamo trasparenza. La Regione ha permesso al concessionario Sis di rientrare nel rischio che dovrebbe essere del privato con soldi pubblici. È un raggio, si configura un danno erariale». (s.ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il memorandum contestato Per molte aziende Pechino è il business del futuro. Marcato (Lega): non sono i nuovi invasori

Il sì alla Cina degli imprenditori

Ma Zoppas invoca cautela: «La Via della Seta non favorisce l'ingresso delle merci da Oriente»

C'è chi evidenzia che il business del futuro sarà a Pechino e chi guarda alla Cina di oggi come agli Stati Uniti di ieri, confidando in un nuovo «Piano Marshall». Molti imprenditori veneti vedono nella Via della Seta una nuova, imperdibile occasione di sviluppo. Ma il leader di Confindustria, Matteo Zoppas, invita alla cautela: «Va preservata la nostra manifattura». L'assessore regionale Roberto Marcato in controtendenza rispetto alla Lega: «Nel mondo globalizzato è impossibile alzare barriere».

a pagina 5 **Favero**

La Via della Seta convince le imprese «Il business del futuro è con i cinesi»

Zoppas: «Serve cautela». Il leghista Marcato: «Schiena dritta ma non sono gli invasori»

VENEZIA Cina, come sempre fra seduzione e inquietudine. Il Nordest italiano, come una quindicina d'anni fa, è ancora tormentato e non sa risolversi su quale sia il volto da mostrare alla grande potenza orientale. Nei primi anni Duemila la spina nel fianco erano i prodotti d'imitazione a bassissimo prezzo che dilagavano sui nostri mercati anche se non erano poche le aziende venete che in Cina piantavano stabilimenti. Ora l'ansia si chiama Via della Seta, un gigantesco canale commerciale che Pechino intende aprire per avvicinare l'Occidente. Portare capitali, offrire affari, issare bandiere su terminal marittimi e terrestri. E un'idea comune fra industria e politica, come spesso accade in troppi momenti sfidanti, non c'è.

«L'obiettivo principale della Via della Seta – è la visione di Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto - deve essere quello di accrescere le esportazioni dei prodotti Made in Italy in Cina e non di fornire una ulteriore via preferenziale all'ingresso di merci cinesi nel nostro territorio. La nostra manifattura va assolutamente salvaguardata. Il no-

stro Governo ha la delicata responsabilità di garantire uno stabile equilibrio tra i rapporti che manteniamo con l'Occidente e quelli con l'Oriente». Secondo Alberto Baban, presidente di Venetwork ed ex presidente della Piccola Industria di Confindustria, i cinesi sono interessati ad arrivare qui per «annusare quanto sia possibile una nostra interazione con loro. E anche noi siamo molto interessati perché, quando c'è mercato, il know how che abbiamo diventa esplosivo. Ma ci vuole un'attenzione molto raffinata, l'interlocutore cinese gioca con regole diverse rispetto alla contrattazione tipica nelle democrazie liberali». Rischi di copiatura? «Copieranno immediatamente e sempre meglio ogni prodotto di eccellenza – pronostica Alfeo Ortolan, fondatore e presidente di Maeg Costruzioni, di Vazzola (Treviso), grande player delle infrastrutture in acciaio – ma noi dovremo sempre essere un passo più avanti. Se siamo aperti a questa mentalità il mondo continueremo a viverlo, se pensassimo invece a strumenti di protezionismo il declino sa-

rebbe assicurato». Ad operare sempre più intensamente sul tracciato della Via della Seta è poi la veneta Dba Group, che si occupa di ingegnerizzazione infrastrutturale. «Nel prossimi 10 anni, nel nostro settore – dice il presidente, Francesco De Bettin - si prevedono investimenti pari a 10 volte il piano Marshall. Solo che le finanze le mettono i cinesi e non gli americani ed è evidente che noi andiamo là dove i soldi ci sono».

Mille attenzioni, perciò, ma guai a girare le spalle per non vedere. Anzi, se la Cina offre business cercare di essere fra i primi e su questo il mondo produttivo veneto pare essere compatto. E nella politica? Molta più confusione, anche sotto la stessa bandiera. Pochi giorni fa il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, a



proposito della «One Belt-One Road» (definizione tecnica del progetto transcontinentale) ha parlato a chiare lettere di «una nuova forma di colonizzazione. I cinesi hanno già invaso l'Africa e ora si preparano a farlo anche con l'Europa, con i nostri porti. Dobbiamo creare gli anticorpi per difenderci da questa invasione». Dunque palizzate e cani da guardia.

Roberto Marcato, il suo assessore allo Sviluppo economico, però, pare avere una visione un tantino differente. «Immaginare di poter erigere delle barriere sui confini economici – ha detto ieri – è praticamente impossibile. Tra l'altro noi stiamo lavorando con il porto di Venezia perché questo diventi un approdo sempre più interessante, ma dobbiamo avere con i cinesi la capacità di impostare un rapporto alla pari. Schiena dritta. Se immaginano l'Italia come paese di conquista sbagliano e, del resto, non credo sia nel loro interesse perché – chiude l'assessore – andrebbero a snaturare un unicum di know how che non ha pari nel mondo».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La Nuova via della seta, è un piano economico-diplomatico annunciato nel 2013 dal presidente cinese Xi Jinping per migliorare i collegamenti con i Paesi dell'Eurasia

● Finora sono stati stanziati 140 miliardi di dollari di investimenti e il progetto coinvolge 68 Paesi e circa il 65% della popolazione mondiale

● La rotta marittima approderebbe nei porti dell'Alto Adriatico, a Trieste e Venezia



Dragoni su rotaia

Il treno della Via della Seta, che in cinese si chiama Yi dai Yi lu (Una Cintura Una Strada) è uno dei simboli del nuovo corso cinese

Frode, per Baita pena più alta a San Marino che in Italia

Due anni e mezzo anche per Minutillo e Colombelli, l'ipotesi estradizione. Confiscati 550 mila euro

VENEZIA Due settimane fa ha chiuso i suoi conti con la giustizia italiana con una pena complessiva di due anni, frutto dell'accordo di patteggiamento tra il suo avvocato Alessandro Rampinelli e i pm Stefano Ancilotto e Stefano Buccini, ratificato dal gip Gilberto Stigliano Messuti. Ma alla fine la pena più alta per Piergiorgio Baita, l'ex presidente della Mantovani e uno dei protagonisti della maxiinchiesta sulle tangenti del Mose e non solo, arriva da San Marino, dove peraltro doveva rispondere di molte meno accuse, visto che non c'erano gli episodi di corruzione. L'altro ieri, dopo l'udienza che si era tenuta a fine febbraio, il giudice delle appellazioni Francesco Caprioli ha depositato la sentenza che ha confermato la decisione di primo grado del commissario della legge Roberto Battaglino: Baita resta dunque condannato a due anni e mezzo, stessa pena comminata anche all'ex ad di Adria Infrastrutture Claudia Minutillo e al faccendiere sanmarinese William Ambrogio Colombelli. Il magistrato ha anche confermato la confisca di 550 mila euro, all'epoca sequestrati a Minutillo.

L'accusa era quella di aver creato un'associazione per delinquere dedita alle frodi fi-

scali, con circa 10 milioni di euro di false fatture che servivano in realtà per la retrocessione di fondi neri destinati al pagamento di tangenti. I reati fine (emissione di fatture per operazioni inesistenti, false dichiarazioni di privato a pubblico ufficiale e appropriazione indebita) erano già stati dichiarati prescritti in primo grado, ma restava l'associazione. Le difese hanno cercato di far dichiarare prescritta anche quella, ma il giudice non è stato d'accordo. La sentenza è definitiva (a San Marino non c'è la Cassazione) e agli avvocati resta non molto più che la critica. «La ritengo una sentenza ingiusta, anche perché il mio cliente per gli stessi fatti ha già patteggiato in Italia», spiega Rampinelli. Il tema del cosiddetto «*ne bis in idem*» è stato il cuore del processo.

La decisione non dovrebbe però avere grosse conseguenze concrete. Baita e gli altri non andranno certo in galera, ma potrebbero essere chiamati all'affidamento in prova ai servizi sociali. Per farlo però San Marino dovrebbe chiedere l'extradizione all'Italia, perlomeno per Baita e Minutillo che sono cittadini stranieri. Difficile che accada ed è probabile che la sentenza resti solo sulla carta. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

False fatture

I tre erano accusati di associazione per delinquere



Condannato
Baita, ex ad della Mantovani era a processo a San Marino



Arriva lo sblocca cantieri (tra i sospetti)

Mercoledì il decreto. Di Maio: riforma firmata M5S. Ma Salvini: voglio leggerlo riga per riga

ROMA Semplificazione delle procedure e una serie di commissari ad hoc per velocizzare la realizzazione delle opere pubbliche. Il capo del governo, Giuseppe Conte, annuncia che mercoledì il Consiglio dei ministri approverà il decreto legge «sblocca cantieri». Sul provvedimento il premier sta cercando il massimo consenso. Per questo ieri, a Palazzo Chigi, Conte, insieme con il vicepresidente Luigi Di Maio e il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ha avuto tre incontri: il primo con le Regioni e gli enti locali, il secondo con le associazioni imprenditoriali e il terzo con i sindacati.

Gli obiettivi del decreto sono condivisi nella maggioranza, ma sulle misure operative ancora ci sono numerosi nodi da sciogliere. Tanto più che la Lega non nasconde la propria irritazione per il fatto che Matteo Salvini, Giancarlo Giorgetti e Armando Siri non sarebbero stati informati dei contenuti della bozza di decreto dal Movimento 5 Stelle che, del resto, vuole intestarsi il provvedimento. Di Maio ieri ha parlato esplicitamente di una riforma «a firma M5s, che sblocca centinaia di migliaia di posti di lavoro, perché sblocca centinaia di cantieri». Ma l'altro vicepremier, e capo della Lega, Salvini, da un lato dice che bisogna «fare in fretta» ma dall'altro sottolinea: «Io e altri ministri della Lega vogliamo leggere riga per riga

quello che c'è scritto. Io mi fido di tutti, ma come San Tomaso voglio metterci il naso».

Sono almeno tre le questioni non risolte. 1) Affidare a un super commissario o a una pluralità di commissari ad hoc lo sblocco dei cantieri. La Lega preferirebbe la prima soluzione. Ma ieri Toninelli (M5s) ha abbracciato la seconda: «Arriveranno commissari specifici per le singole opere: nessun commissario straordinario unico che stia chiuso in ufficio a Roma». 2) L'elenco delle opere da sbloccare per prime. La Lega guarda soprattutto alle richieste che vengono dagli imprenditori del Nord, i 5 Stelle alle infrastrutture reclamate dagli enti locali del Sud. Ieri il governatore della Lombardia, il leghista Attilio Fontana, ha detto a Conte che vanno sbloccate, tra l'altro, l'autostrada Pedemontana; la ferrovia Rho-Gallarate e l'alta velocità Brescia-Verona. 3) La liberalizzazione dei subappalti. Nella bozza si prevede la cancellazione del tetto del 30% dell'importo complessivo dell'affidamento. La Lega sarebbe favorevole. I sindacati, che ieri hanno svolto lo sciopero generale dell'edilizia con manifestazione a Roma, sono contrari. Secondo il leader della Cgil, Maurizio Landini, il ministro Toninelli avrebbe garantito, nel vertice di ieri, il mantenimento del tetto.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

i cantieri di medie e grandi opere che sarebbero fermi al palo in Italia, secondo l'ultimo rapporto Cisl. Il sindacato ne quantifica il valore in circa 36 miliardi



CORTINA

All'apertura dei cantieri via i tir dall'Alemagna

Il divieto di transito dei tir lungo la 51 Alemagna, la Carnica e la 51 bis sarà riproposto non appena verranno aperti i nuovi cantieri per i Mondiali; quando, cioè, i lavori potrebbero comportare lunghe code a cau-

sa dei sensi unici alternati. Lo conferma l'assessore ampezzano Gaffarini, titolare della viabilità, che nei prossimi giorni, tra l'altro, incontrerà i dirigenti Anas per fare il punto sulle opere in corso. / APAG.24

CORTINA/VALBOITE: LUNGO L'ALEMAGNA

Tir, nuovo stop non appena saranno riaperti i cantieri

L'assessore Gaffarini conferma che Bolzano ha già reiterato il divieto sulla Ss12 e che incontrerà presto la Provincia autonoma per studiare azioni concordate

E sul tema delle varianti arriva la conferma che «non ci sono particolari problemi»

CORTINA. Il divieto di transito dei tir lungo la statale 51 di Alemagna, la Carnica e la 51 bis sarà riproposto non appena verranno aperti anche i nuovi cantieri per i Mondiali 2021; quando, cioè, i lavori potrebbero comportare delle lunghe code a causa dei sensi unici alternati. Lo conferma l'assessore comunale di Cortina Benedetto Gaffarini, titolare della viabilità, che nei prossimi giorni, tra l'altro, incontrerà anche i dirigenti regionali dell'Anas per fare il punto sulle opere in corso, anche alla luce della recente seduta della commissione Via.

BOLZANO SI È GIÀ MOSSA

La Provincia di Bolzano ha già reiterato il divieto di transito ai tir sulla statale 12 del Brennero. È quindi prevedibile che i "bisoni" della strada si riversino sulla viabilità interna per raggiungere il Cadore e l'Ampezzano, e scendere poi verso Venezia o le altre destinazioni. «Siamo già d'accordo con la Provincia di Bolzano», fa sapere Gaffarini, «sulla necessità di riunire

il tavolo di programmazione di chiusure concordate in caso di emergenza. Misure, ben s'intende, che spettano comunque alla prefettura, d'intesa con l'Anas. Per il momento non abbiamo registrato alcun aumento di traffico pesante. Il problema si porrà soprattutto con l'arrivo della stagione turistica.

VARIANTE A POSTO

Intanto, per quanto riguarda la cosiddetta variante di Cortina, l'assessore Gaffarini conferma che «non ci sono problemi particolari da superare» e che, pertanto, la prossima ricognizione da parte della commissione Via non dovrebbe rilevare chissà quali difficoltà. Il nodo da sciogliere – precisa l'assessore alla viabilità – piuttosto «è ancora quello dell'inquinamento acustico e, di conseguenza, delle opere di mitigazione da realizzare lungo le strade per contenere i rumori».

Gaffarini ammette di non aver ricevuto al riguardo indicazioni da Roma, nella fattispecie dal commissario Gem-

me (il presidente dell'Anas).

«Resto convinto», aggiunge l'assessore, «che ci siano le condizioni per poter avviare i cantieri nel nostro territorio nella primavera del 2020».

AL LAVORO SUI PUNTI NERI

Vanno intanto avanti i lavori negli altri "punti neri" dell'Alemagna. Per quanto riguarda la messa in sicurezza di Acquabona, i tombotti sono già stati realizzati. Mancano alcune opere di rifinitura.

«Ritengo che nelle prossime settimane», conclude Gaffarini, «il cantiere si possa concludere e la viabilità possa ritornare normale, lungo le due corsie».

TORNALAVIA

La Commissione di valutazio-



ne dell'impatto ambientale delle varianti di Cortina, San Vito, Valle e Tai, riunitasi il 14 marzo, si è data appuntamento dopo un rapido sopralluogo in Cadore e nell'Ampezzano per riscontrare visivamente i possibili interventi di riduzione dell'impatto ambientale dei progetti di correzione suggeriti dai Comuni. Considerata la ristrettezza dei tempi, si ritiene che non siano state individuate particolari difficoltà. Prima dell'estate, quindi, è prevedibile che la Commissione concluda l'iter e che dunque si possa procedere con le conferenze dei servizi, variante per variante. L'obiettivo dell'Anas è quello di affidare i lavori auspicabilmente entro la fine dell'anno e di poter avviare i cantieri nella primavera prossima. —

Francesco Dal Mas

 BY-NC-ND AL CUI DIRTTO RISERVATI



Scene di ordinario disagio lungo l'Alemagna

Cgia, il gap infrastrutturale ci costa 80 miliardi l'anno

LA RICERCA

VENEZIA Il gap infrastrutturale italiano costa 40 miliardi, ci fa perdere 70 miliardi di export e ci costringe a 38 ore di code all'anno. È quanto ricorda la Cgia in una nota che elaborando i dati del ministero dei Trasporti, Sace e Commissione europea lancia l'allarme competitività. Rispetto alla Germania, ricorda l'associazione, l'Italia sconta un gap del 24% per la qualità delle strade; del 40% per l'efficienza dei servizi ferroviari; del 18% per quella dei servizi portuali; del 199% per la copertura della linea internet ultraveloce. Secondo gli artigiani, oltre alla realizzazione delle grandi infrastrutture materiali e imma-

teriali, c'è bisogno di compiere molti interventi "minori" ma indispensabili per la messa in sicurezza di tanti cittadini e di molte città e piccoli paesi.

L'88% degli 8 mila Comuni ha almeno un'area classificata ad alto rischio idrogeologico; il 40% circa delle abitazioni di edilizia residenziale pubblica è in zone ad alto rischio sismico; su circa 6.000 opere censite (gallerie, ponti, viadotti, etc.) quasi 2.000 necessitano di interventi urgenti; il 38% dell'acqua trasportata dal sistema idrico pubblico si perde per strada a causa dell'elevato livello di deterioramento della rete. La Cgia si dice convinta che «la realizzazione delle grandi infrastrutture non escluda la messa in sicurezza del Paese e viceversa».



Appalti, contratti e condizioni di lavoro: indaga il Comune

RIPRENDE IL TAVOLO DI CONFRONTO CON LE PARTI SOCIALI PER MONITORARE LE CARATTERISTICHE DEGLI AFFIDAMENTI

LA RIUNIONE

PADOVA E' convocato per venerdì prossimo il tavolo di confronto in materia di appalti. Presieduto dall'assessore alle Politiche attive del lavoro Chiara Gallani e dal segretario generale Giovanni Zampieri. Il tavolo è formato dalle organizzazioni sindacali del pubblico impiego e del settore privato e dalle associazioni datoriali. Tra le finalità di questa iniziativa c'è quella di definire delle linee guida in cui vengono formalizzate le cosiddette clausole sociali di tutela del lavoro, nonché i protocolli di legalità da inserire nei nuovi contratti che verranno stipulati dal Comune di Padova.

Scopo del tavolo è anche quello di monitorare gli schemi dei contratti di appalto del Comune che verranno definiti nella programmazione dell'Ente per il periodo 2019/2020. Un altro obiettivo è quello d'istituire un sistema di controllo sulle condizioni di lavoro e sul rapporto risultato/dotazioni dei lavoratori coinvolti negli appalti affidati.

«Il sistema degli appalti è esposto a continue trasformazioni e pressioni – spiega l'assessore Gallani – Queste hanno un impatto diretto non solo sulle

condizioni di lavoro dei lavoratori occupati all'interno delle imprese appaltatrici e fornitrici di beni e servizi, ma anche sulla cittadinanza che fruisce dei servizi offerti. Per questo è importante monitorare gli schemi dei contratti di appalto della nostra amministrazione e istituire un sistema di controllo sulle condizioni di lavoro di chi è coinvolto negli appalti affidati. Serve anche per evitare fenomeni di corruzione e di illegalità che producono concorrenza sleale tra imprese dando vita a un circolo vizioso che danneggia imprese e lavoratori».

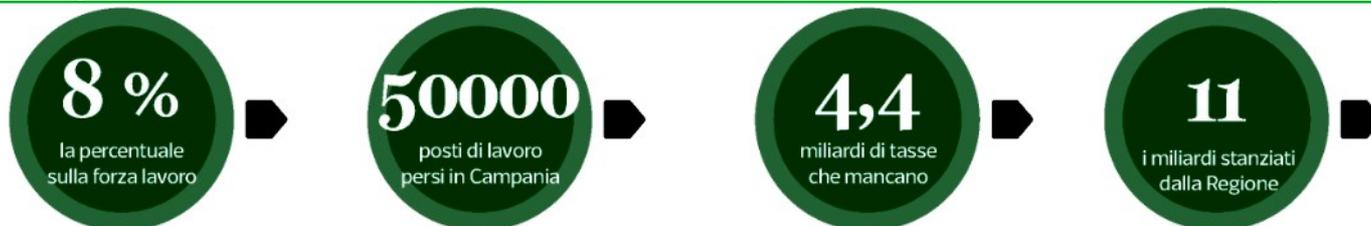
Il tavolo si riunirà con cadenza trimestrale e l'obiettivo di promuovere sinergia e dialogo permanente tra l'amministrazione comunale e le parti sociali per un monitoraggio continuo sul sistema degli appalti e sulla fornitura di beni e servizi in tutto il territorio comunale. Si tratta di uno strumento di cui si è dotato palazzo Moroni per affrontare il tema degli appalti e della fornitura di servizi pubblici. «Pensiamo che la qualità del lavoro, in riferimento sia agli aspetti contrattuali che alle condizioni di esercizio nelle imprese aggiudicatrici di appalti e servizi, rappresenti un elemento essenziale per determinare l'affidamento di tali opere – conclude Gallani - Inoltre sono convinta sia compito dell'amministrazione pubblica vigilare affinché i diritti e la dignità del lavoro vengano sempre assicurati e non sacrificati per logiche economiche».

A.R.



A PALAZZO MORONI Riprende il confronto per un codice condiviso





Costruzioni, i sindacati campani: subito un tavolo a via Santa Lucia

La richiesta da Cgil, Cisl e Uil: troppe vertenze aperte e 38 milioni di euro bloccati

di **Luciano Buglione**

Ed ora, dopo lo sciopero nazionale dell'edilizia di venerdì scorso a piazza del Popolo a Roma?

Ora, dicono Cgil, Cisl e Uil della Campania con i rispettivi segretari generali Nicola Ricci, Doriana Buonavita e Giovanni Sgambati, «è tempo di aprire subito un tavolo istituzionale in Regione per il rilancio e la riqualificazione del settore delle costruzioni all'interno di un progetto di manutenzione, prevenzione e rigenerazione, con il ruolo attivo del governo, delle grandi imprese, delle grandi stazioni appaltanti pubbliche, dei soggetti finanziari e di tutti i lavoratori». È questa la nuova sfida per le organizzazioni sindacali per sconfiggere una crisi senza precedenti, e con numeri agghiaccianti che testimoniano lo stato di anchilosi in cui versa l'intero comparto.

In Campania, il settore delle costruzioni, che rappresenta circa l'8% della forza lavoro, negli ultimi dieci anni ha perso circa 50mila posti, quasi tutti uomini. Secondo uno studio della Cgia di Mestre il lavoro irregolare, forte di 382.900 unità, produce un Pil in «nero» che pesa su quello ufficiale per l'8,8%. Le tasse che mediamente vengono a mancare ammontano a 4,4 miliardi di euro all'anno. Eppure, stando alle opportunità di cui si parla ci sarebbero sbocchi enormi, visti i finanziamenti disponibili. Tra quelli più pesanti, 11 miliardi e mezzo messi a disposizione dalla Regione Campania con delibera n. 104 del 20/02/2018 per opere stradali, ferroviarie e per la mes-

sa in sicurezza del patrimonio infrastrutturale esistente; 3,2 mld fermi dal 2011 per finanziamenti della legge obiettivo di cui 600 per lavori su arterie ed autostrade, 300 per opere ferroviarie, 1,9 per linee metropolitane, 320 per aeroporti, 37 per manutenzioni alloggi ERP e 38 per gli edifici scolastici.

A queste somme, estremamente cospicue se venissero spese, vanno aggiunti ancora 6,2 mld per la linea AV/AC Napoli-Bari che in questi giorni dovrebbe vedere l'avvio dei primissimi cantieri; 4 mld per il Masterplan del litorale Domitio/Elegreo, che comprende in totale 14 comuni, compresi nel Casertano, come Castel Volturno e Mondragone, e nell'area a nord di Napoli, come Pozzuoli e Cuma; 9,5 mld previsti nell'ambito del Patto per il Sud, di cui 2,78 a valere sul Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020 ed ulteriori 6,78 a valere sul precedente 2007-2013; 2 mld per il risanamento di Bagnoli e ulteriori 300 milioni promessi dal ministro del Sud; infine, 1,4 mld, che rappresentano la somma per investimenti Anas previsti in Campania. In totale, circa 38 miliardi di euro, certamente più che sufficienti per far ripartire il settore, e con esso l'occupazione e la ripresa dello sviluppo nella regione.

Ma... ma nel frattempo chiudono le maggiori aziende dell'industria delle costruzioni, dalla Cellublock alla Ilas di Avellino, dalla Monier alla Rdb/Fantini di Benevento, dalla Moccia Calce alla Moccia Laterizi sempre nel Sannio, dalla Lingam alla Traci, dalla Fantini/

Scianatico alla V&V Larek, tutte di Salerno.

E poi tante vertenze aperte, tra cui il Policlinico di Caserta coinvolto nelle vicende Condotte, l'Interporto Ise di Caserta, la Tecnis di Salerno con trattative in corso presso il ministero del Lavoro, la Novolegno di Avellino con i suoi 120 addetti in procedura di mobilità per chiusura attività, la Lioni-Grot-taminarda, la Rdb Italfabbricati di Caserta. Disastri ovunque, che fanno dire ai tre leader di Fillea, Filca e Feneal Vincenzo Maio, Giovanni D'Ambrosio e Andrea Lanzetta: «Vogliamo opere, investimenti, qualità del lavoro e del sistema di impresa, incentivi, un piano di lavoro straordinario per la messa in sicurezza delle strade, dei viadotti, del territorio, un nuovo piano di infrastrutture materiali e immateriali, una revisione del codice degli appalti, una maggiore qualificazione delle stazioni appaltanti, più efficaci misure per le politiche abitative, stesso contratto e stesso salario per lo stesso lavoro, norme più stringenti per la salute e la sicurezza. Insomma, vogliamo che si volti pagina davvero e per sempre. È possibile anche da noi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il governatore

Nella foto il presidente
della Regione Campania
Vincenzo De Luca

Edilizia, in cantiere c'è una piccola ripresa

I dati dell'Ance: torna il segno più per le costruzioni, fatturato a 128 miliardi
E aumentano gli acquisti da parte delle famiglie (+6,7%)

**Anche nel 2018
le ristrutturazioni
hanno sostenuto
il mercato. Spesi 47
miliardi, la metà grazie
ai bonus fiscali**

di **Gino Pagliuca**

Le imprese edili sopravvissute alla crisi possono guardare ai prossimi mesi con ragionevole fiducia. I dati dell'Osservatorio Ance sul mercato delle costruzioni nel 2018 fanno ammontare il fatturato complessivo a poco più di 128 miliardi, con una variazione positiva in termini reali dell'1,5 per cento sull'anno precedente. Le previsioni sono di un ulteriore aumento del 2% per l'anno in corso e per un proseguimento del trend per l'anno prossimo.

Bilanci

Il dato forse più significativo è la ripresa del 3 per cento del fatturato delle nuove edificazioni residenziali: lo stock di invenduto si sta lentamente riducendo e d'altra parte le stime sui permessi di costruire ritirati nel 2018 segnalano a loro volta un leggero incremento delle pratiche, che lo scorso anno avrebbero toccato quota 59 mila, con un balzo di circa il 5 per cento rispetto al 2017. Ricordiamo che il dato sui permessi è segnaletico dell'andamento del mercato, perché i permessi si trasformano in cantieri di vendita dopo uno-due anni. Difficile però entusiasinarsi se si torna un po' indietro negli anni. Nel 2005 infatti i permessi ritirati erano quasi 306 mila. Si sta fermando la drammatica emorragia di posti di lavoro nel settore. In dieci anni gli addetti sono diminuiti di 550 mila unità, un numero che letto insieme ai circa 50 miliardi di riduzione del fatturato annuo danno la misura di quanto l'economia italiana sia dipendente dall'andamento delle costruzioni.

Le banche rimangono prudenti nell'ero-

gazione di finanziamenti alle imprese edili: i dati relativi ai primi nove mesi del 2018 fanno segnare una crescita del 16 per cento, il calo in dieci anni comunque sfiora il 70 per cento. D'altro canto l'edilizia è di gran lunga il settore del mercato che ha dato più dolori al sistema bancario, visto che gli importi non pagati rappresentano il 30 per cento del totale delle sofferenze con garanzia immobiliare. In crescita anche i mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, il consuntivo 2018 dovrebbe attestarsi sui 50 miliardi di erogato, grazie anche alla crescita delle vendite di casa, salite a 578.647 unità, con un incremento del 6,7 per cento su base annua. Tornando ai dati di settore, va segnalato che nel residenziale il giro d'affari delle ristrutturazioni è oltre due volte e mezzo quello delle nuove edificazioni.

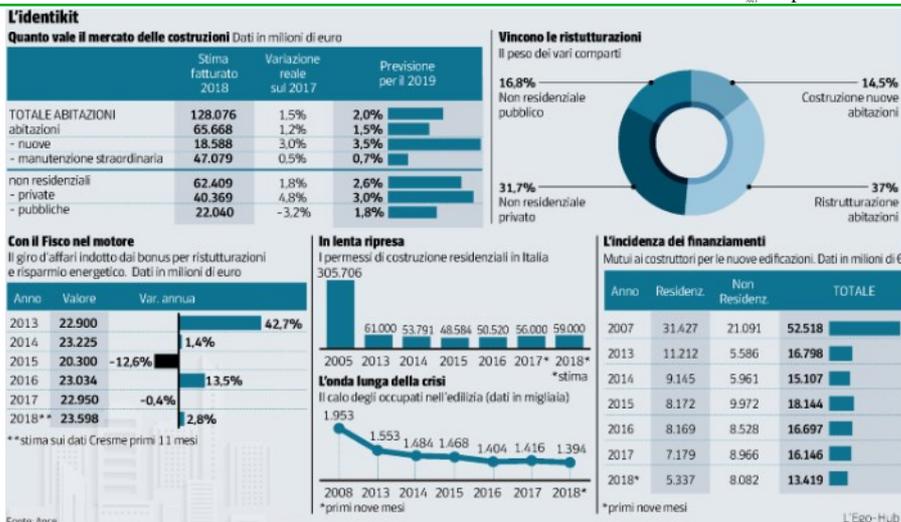
Nel 2018 sono stati spesi per la manutenzione delle case 47 miliardi di euro e di questi circa 23,6 miliardi sono veicolati da bonus manutenzione o energetico. Le agevolazioni fiscali, confermate per il 2019 sono un volano per l'industria e un buon affare per lo Stato, dato che fanno emergere il nero. Ma nonostante le apparenze non lo sono sempre per i contribuenti.

Lo diciamo prendendo spunto da una lettore giuntaci in redazione da San Giuliano Milanese dove si racconta la vicenda di un grande condominio abitato in buona parte da pensionati che ha varato un programma di forti spese per ristrutturazione convinto dalla possibilità di usufruire del bonus. Il lettore mette in dubbio l'utilità dei lavori e la modalità con cui è avve-



nuta la scelta dell'impresa e su questo ovviamente non spetta a noi giudicare. Ma segnala un problema senz'altro reale: il rischio che alcuni dei condomini si siano fatti allettare da un bonus di cui non potranno godere per incapienza fiscale. Sarebbe meglio farsi fare i conti prima di deliberare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STUDIO

Legambiente: 10 milioni per la metro PaTreVe

Per andare da Mestrino a Padova in auto ci si mette circa 30 minuti la mattina all'ora di punta, mentre bastano solo 8 minuti in treno. Ma fra le 7 e le 9 del mattino ci sono solo 4 treni, in pratica uno ogni mezz'ora. Inoltre,

per realizzare un servizio ferroviario metropolitano nell'area tra Padova, Treviso e Mestre basterebbero 10 milioni di euro. Per la Pedemontana Veneta di milioni ne sono stati stanziati 2.258. MALFITANO / ALLE PAG. 2 E 3

Treni, cura urgente «Con 10 milioni si può realizzare la metro PaTreVe»

Studio di Legambiente: le priorità per la mobilità sostenibile Servono nuovi binari per gli aeroporti e una linea per la Zip

Da Mestrino a Padova solo 8 minuti di treno contro mezz'ora di code in auto nell'ora di punta

Claudio Malfitano

PADOVA. Parlano i fatti. Primo: per andare da Mestrino a Padova in auto ci si mette circa 30 minuti la mattina all'ora di punta, mentre bastano solo 8 minuti in treno. Ma fra le 7 e le 9 del mattino ci sono solo 4 treni, in pratica uno ogni mezz'ora. Secondo: per realizzare un servizio ferroviario metropolitano nell'area tra Padova, Treviso e Mestre basterebbero appena 10 milioni di euro. Per la Pedemontana Veneta di milioni ne sono stati stanziati ben 2.258.

Insomma, il Veneto non si occupa dei suoi pendolari. E di conseguenza neppure della mobilità sostenibile. È la denuncia del rapporto "Pendolaria" di Legambiente, che fa il

punto sul servizio ferroviario in tutta Italia. E che per Padova evidenzia tre forti necessità: un nuovo servizio metropolitana nel territorio della "PaTreVe", un collegamento su rotaia con gli aeroporti, e la linea urbana tra la stazione centrale e zona industriale.

«Nei bilanci di Stato e Regioni già esistono le risorse per realizzare un salto di qualità nel servizio ferroviario – si legge nel report degli ambientalisti – Il problema è di indirizzare le rilevanti risorse presenti in maniera differente rispetto ad oggi».

METRO DELLA "PATREVE"

«In Veneto, tramontato il progetto di metropolitana ferroviaria (Sfmr) drammaticamente abbandonato per volontà dell'amministrazione regionale, rimane comunque indispensabile dare il via ad una metropolitana per la grande area urbana tra Padova, Venezia e Treviso – è la denuncia di Legambiente – In questo senso, serve sicuramente la realiz-

zazione di alcune opere. Ma sin da subito va anche investito di più sul servizio, rendendo più appetibile un'offerta ad oggi ancora carente su alcune tratte».

Non servono nuove linee dunque, ma potenziare e migliorare quelle già esistenti. Ancora un esempio: tra Padova e Treviso esiste una tratta di 60 chilometri che però è priva di regionali veloci, per cui il tempo impiegato è di un ora e 6 minuti. Paradossalmente risulta più rapido cambiare a Mestre: ci si impiega 45 minuti.

L'investimento stimato dai tecnici di Legambiente per arrivare a un rafforzamento del



servizio (acquisto di nuove carrozze e aumento della frequenza dei passaggi) è di circa 10 milioni di euro. A cui però andrebbero aggiunti degli altri stanziamenti (già previsti nell'Sfmr) per l'adeguamento delle stazioni e la realizzazione di parcheggi scambiatori.

TRENO PER L'AEROPORTO

Nel rapporto "Pendolaria" si parla anche della necessità di realizzare un collegamento ferroviario sia con l'aeroporto Marco Polo di Venezia (in progetto da molti anni) che con il Canova di Treviso, molto utilizzato per i voli *low cost*. Lo scalo della Marca infatti si trova ad appena 1,2 chilometri dalla linea ferroviaria tra Treviso e Castelfranco, sulla linea che poi porta a Padova.

Nel frattempo proprio Treviso, guidata dal sindaco leghi-

sta Mario Conte, sta pensando a un "people mover" (un trenino sopraelevato) per collegare l'aeroporto al centro città.

Per quanto riguarda il Marco Polo invece c'è già il progetto (realizzato da Save e Italferr) per realizzare una nuova tratta di circa 8 chilometri che si innesterà, all'altezza di Dese, sull'attuale linea tra Mestre e Trieste. Un progetto da 450 milioni con avvio dei cantieri in programma nel 2020 e inaugurazione stimata nel 2025. Il tempo di percorrenza da Mestre all'aeroporto sarà di 25 minuti, da Padova poco meno di un'ora.

LINEA URBANA PER LA ZIP

Il terzo progetto indicato come fondamentale da "Pendolaria" è l'utilizzo della linea Padova Centrale-Padova Interporto non solo per le merci

ma anche per i passeggeri». Un servizio che si rivolge a un potenziale pubblico di 30 mila persone che ogni giorno raggiungono la zona industriale.

Si tratterebbe di sostituire la linea urbana numero 7, oggi affidata a BusItalia. Un progetto seguito da vicino dal vicesindaco Arturo Lorenzoni che nel dicembre scorso ha anche organizzato riunioni e sopralluoghi con Rfi.

È prevista anche una fermata intermedia a PadovaUno, in viale dell'Elettronica, vicino alla Croce Rossa. Il tempo di percorrenza sarebbe di 6 minuti, un tempo assolutamente vantaggioso rispetto all'automobile. Il costo? Una carrozza costa 5,5 milioni. Ne servirebbero due ma vanno aggiunti i lavori per realizzare pensiline e fermate. —

IL SISTEMA FERROVIARIO

La vetustà dei treni

Tra le criticità del sistema ferroviario italiano, secondo Legambiente, c'è l'età media del materiale rotabile. Il Veneto è tra le regioni migliori in Italia con un'età media di 11,2 anni per convoglio. La percentuale di treni con più di 15 anni d'età è la più bassa d'Italia: il 7,5%.

Critica la Verona-Rovigo

Il rapporto di Legambiente individua ogni anno le 10 peggiori tratte per i pendolari. L'unica del Veneto è quella tra Verona e Rovigo: «Poche corse, mezzi obsoleti, ritardi ed abbandono delle piccole stazioni caratterizzano questa tratta ferroviaria di 96,6 chilometri che collega due capoluoghi di provincia ed uno snodo importante come quello di Legnago. I treni sono degli anni Settanta e hanno dei tempi di percorrenza medi di 55 chilometri orari».

Le più frequentate

C'è anche il tragitto tra Padova e Mestre tra le linee pendolari più frequentate d'Italia. In media ogni giorno porta circa 32 mila passeggeri. Siamo ben distanti però dalla più affollata: la tratta da Fiumicino Aeroporto a Fara Sabina con 81.500 passeggeri. Seguono: la Roma Nord - Viterbo con 75 mila, e quindi con 65 mila passeggeri ciascuno la Saronno - Milano - Lodi, la Roma Ostiense - Viterbo e la linea che collega la stazione San Paolo della Capitale con il litorale e Ostia.

IL CASO VIRTUOSO

Esempio tram Ora è usato dall'11% dei padovani

PADOVA. È inserito tra le «buone pratiche» da copiare in Italia il tram di Padova nel rapporto "Pendolaria" di Legambiente. «Una linea tramviaria da citare è quella di Padova, inaugurata nel 2007 e che ha visto un successo notevole grazie agli oltre 12.200 viaggiatori al giorno rilevati già dopo il primo anno di attività - spiegano gli ambientalisti nel loro dossier - L'11% dei passeggeri del trasporto pubblico di Padova utilizzano la tramvia». Un successo che il Comune dovrebbe capitalizzare, secondo il rapporto, realizzando le altre tre linee previste ed addirittura con un'eventuale estensione fino

al parcheggio dietro la Fiera (e il futuro centro congressi).

Tra gli altri esempi virtuosi presentati c'è il sistema tranviario fiorentino composto da tre linee tutte in funzione, per un sistema totale lungo 17,2 chilometri e 37 fermate. Un successo confermato anche dalle indagini sulla "customer satisfaction" dove emerge che i nuovi utenti del tram che prima non utilizzavano alcun mezzo pubblico sono il 24,5% dei passeggeri.

Altri esempi positivi di mobilità sostenibile citati nel rapporto sono: lo sviluppo del sistema ferroviario metropolitano a Torino con l'apertura di un nuovo "passante" e un totale di 8 linee; il collegamento ferroviario tra Bari e l'aeroporto; il successo del nuovo tram di Palermo; le metrotramvie di Cagliari e di Sassari. Tra i progetti in corso di realizzazione e prossima apertura c'è anche il "people mover" che collegherà da giugno 2019 l'aeroporto Guglielmo Marconi e la stazione di Bologna Centrale, con una fermata intermedia al polo universitario del Lazzaretto. —



Assalto a un treno regionale nell'ora di punta: il rapporto "Pendolaria" mette in luce le carenze infrastrutturali

La Via della seta incassa il sì di Confindustria e Porto

Zoppas: «È una grande opportunità, ma attenzione agli asset strategici»

Musolino: «Bene l'accordo con la Cina, non sia però una strada a senso unico»

«Bisogna portare Venezia e il Nordest al centro delle nuove rotte mercantili»

VENEZIA. Porto di Venezia e Veneto imprenditoriale non bocciano il Memorandum d'Intesa tra Italia e Cina sulla "Belt & Road Initiative" ("la Via della Seta"). Bene sviluppare i traffici commerciali tra i due Paesi, massima attenzione invece sugli investimenti cinesi che grazie all'accordo potrebbero riversarsi su asset strategici italiani.

I contenuti dell'accordo non sono stati ancora resi noti e in particolare ad interessare sono i circa 50 accordi bilaterali che lo accompagnano. «In attesa di conoscere nel dettaglio i contenuti dell'accordo, il Memorandum può essere una opportunità per il nostro export, in un momento in cui questo conosce una fase di rallentamento che ci preoccupa, essendo una delle poche armi di cui disponiamo per contrastare il trend negativo dell'economia interna», spiega Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto. Gli imprenditori veneti chiedono al governo il massimo impegno per «accrescere le esportazioni del Made in Italy in Cina» e di non «fornire un'ulteriore via preferenziale all'ingresso di merci cinesi nel nostro territorio: la nostra manifattura va assolutamente salvaguardata».

La nuova Via della Seta punta a migliorare i collegamenti commerciali tra Europa, Africa Orientale e Estremo Oriente, attraverso infrastrutture via terra e collegamenti via mare, con punti terminali i porti dell'Alto Adriatico. Per la sua realizzazione il governo di Pechino ha già stanziato oltre 100 miliardi di dollari. «E' un bene avere un accordo con la Cina, un grande paese che sta portando il Mediterraneo al centro dei traffici mondiali – commenta il presidente Pino Musolino, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale di Venezia e Chioggia -. La via della Seta non può essere però una strada a senso unico: siamo un grande paese manifatturiero, che produce merci di qualità e ci devono essere garantite condizioni di parità per chi vuole sportare in Cina. Lo scopo del porto di Venezia è far crescere l'economia dell'entroterra, creare valore sul territorio grazie a maggiori scambi commerciali, se questo lo possiamo fare sfruttando la via della Seta, ben venga».

Venezia è l'unico porto europeo che ha sottoscritto un accordo con quello greco del Pireo, in mano cinese, con collegamenti settimanali. Ora i cinesi potrebbero essere interessati ad investire anche nella costruzione del nuovo terminal container Montesyndial a Porto Marghera. Braccio operativo del

governo cinese sono il gruppo Cccc (China communications construction company), terza società di costruzioni al mondo, e Cosco (China ocean shipping company) che gestisce il porto del Pireo, il più grande della Grecia. «Stiamo costituendo un'area di circa 90 ettari per creare un moderno terminal integrato – prosegue Musolino -. All'interno di questo progetto possono essere presenti investitori stranieri, la gara è ovviamente aperta a tutti, cinesi compresi. Il memorandum non lo conosce nessuno completamente, escluso i governi, e soprattutto il contenuto dei 50 accordi collaterali, che meriterebbero molta attenzione».

Il Porto di Trieste rappresenta nel nord Italia l'unico porto franco e questo costituisce un indubbio vantaggio economico, che fa gola ai competitors internazionali. Anche a Venezia si sta lavorando per realizzare una zona economica speciale (Zes) a Porto Marghera. «Vogliamo portare Venezia, il suo porto e tutto il Nordest al centro delle nuove rotte mercantili che si stanno definendo – conclude Zoppas -. Per questo è necessario che intesa commerciale e governance di asset strategici, che invece vanno difesi anche attraverso lo strumento della golden power, rimangano partite ben distinte».

Nicola Brillo

BY NC ND AL CUNDI RITTI RISERVATI





Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto

Tetti verdi, mini foreste le città si proteggono dalle bombe d'acqua

Due progetti con opere di ingegneria ispirate dalla natura. Milano capofila

FABIO MARZANO

Offrono un tocco di verde alle città. E aiutano ad affrontare alluvioni e a respingere il calore estivo.

Ridisegnando il profilo delle strade. In via Gluck, per esempio, torna l'erba, ma sotto forma di aiuole-spugna che assorbono la pioggia, tetti verdi che filtrano l'acqua, atolli di foresta tra i condomini e persino stagni a geometria variabile. Opere di ingegneria ispirate dalla natura, che saranno sperimentate a Milano e nei 133 comuni dell'area metropolitana nell'ambito di due progetti europei per potenziare il sistema immunitario di un'area ad alta densità abitativa contro bombe d'acqua, esondazioni e caldo fuori controllo. Fenomeni sempre più frequenti, imputabili al cambiamento climatico e all'avanzata di strade e fabbricati che hanno impermeabilizzato il suolo. «Sono soluzioni sostenibili che non richiedono demolizioni o interventi drastici sull'abitato», spiega Lorenzo Bono di Ambiente Italia, partner tecnico del progetto europeo Life Metro-Adapt, coordinato dalla Città metropolitana di Milano. Al massimo bisognerà sacrificare qualche posto auto per far spazio a un rain garden, un giardino della

pioggia. Di solito non supera i tre metri quadrati, e già così piccolo riesce ad alleggerire il sistema idrico quando ci sono allagamenti o alluvioni. «In caso di eventi estremi, per non intasare la rete, questi giardini catturano la pioggia che cade su piazze e strade - prosegue Bono - trattenendo l'acqua. Anche i tetti verdi sfruttano lo stesso principio assorbendo la pioggia e rilasciandola lentamente. Le trincee drenanti, simili a canali rivestiti di vegetazione lungo i tratti di strada in linea retta, possono anche depurare le acque per un eventuale riciclo negli impianti sanitari». A New York i rain gardens sono un'istituzione e ce ne sono più di tremila. Per il progetto europeo Life Metro-Adapt, a cui partecipa anche Legambiente Lombardia, saranno realizzate opere pilota nei comuni di Solaro, Masate, Parabiago, Cesate e Buccinasco. Con aiuole progettate per contenere un temporale che si rovescia a un ritmo di 25 millimetri all'ora e assorbire tutta l'acqua raccolta in meno di 48 ore, il tempo utile in estate per prevenire lo sviluppo delle larve di zanzara. Giardini e trincee drenanti non sono sempre e comunque la risposta giusta. «Fattori come il grado di impermeabilità del suolo e la

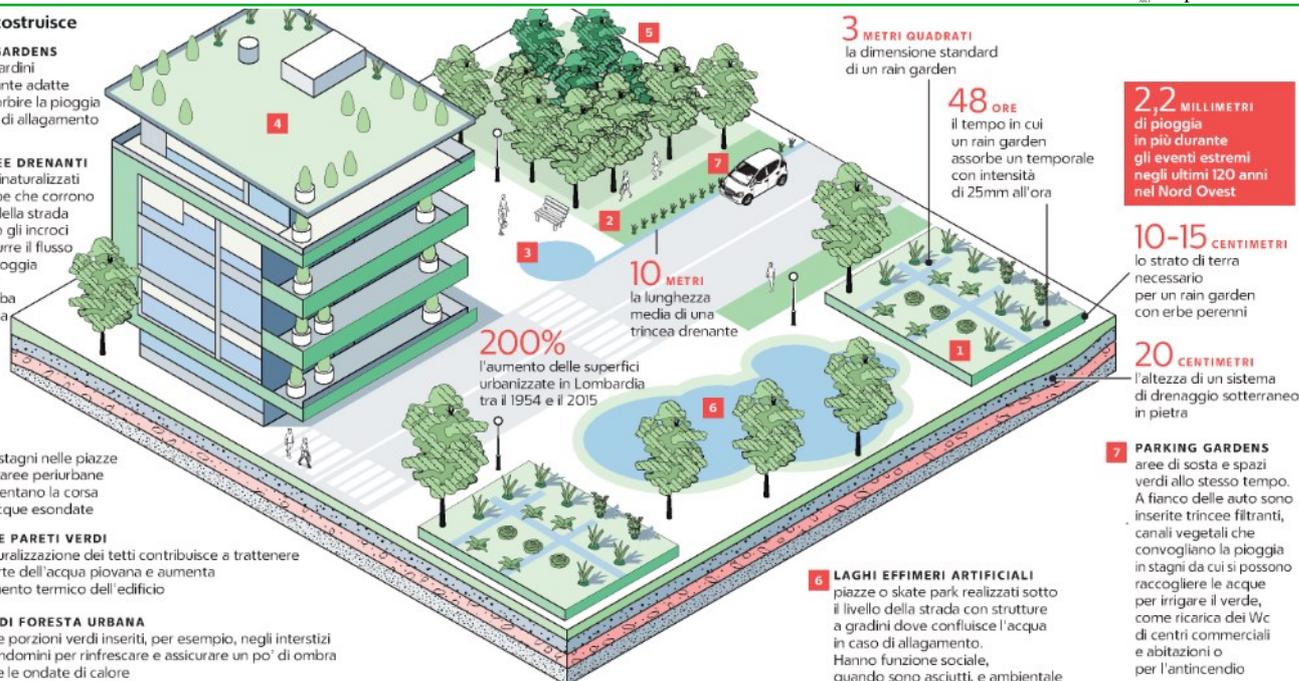
distanza dalla falda possono avere un impatto - aggiunge Marco Callerio, progettista del Gruppo Cap, tra i promotori di Metro-Adapt - in ambienti dove il terreno è per natura più resistente alle infiltrazioni d'acqua bisogna rivolgersi ad altri interventi di naturalizzazione come pozzi, bacini artificiali o le piazze in parte sotterranee che, in caso di alluvione o esondazione di un fiume, consentono all'acqua di defluire in uno spazio controllato». Insieme alle sperimentazioni saranno organizzati corsi di formazione per i tecnici comunali sulle soluzioni nature-based per le ondate di calore. Le capacità refrigeranti di pareti verdi e giardini interstiziali ricavati tra due condomini saranno messi alla prova quando il termometro salirà oltre misura. La rinaturalizzazione è anche al centro del progetto Clever Cities, finanziato nell'ambito del programma europeo Horizon 2020 e coordinato da Milano, Londra e Amburgo. Nel capoluogo lombardo l'asse lungo la linea ferroviaria tra San Cristoforo e Porta Romana sarà riqualificato con una serie di rotaie verdi che, come un corridoio ecologico, collegheranno le aree oggi dismesse con un'oasi naturalistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come si costruisce

- 1 RAIN GARDENS**
mini-giardini con piante adatte ad assorbire la pioggia in caso di allagamento
- 2 TRINCEE DRENANTI**
canali rinaturalizzati con erbe che corrono a lato della strada o lungo gli incroci per ridurre il flusso della pioggia in caso di bombe di acqua
- 3 PONTS**
piccoli stagni nelle piazze o nelle aree periurbane che rallentano la corsa delle acque esondate
- 4 TETTI E PARETI VERDI**
la rinaturalizzazione dei tetti contribuisce a trattenere una parte dell'acqua piovana e aumenta l'isolamento termico dell'edificio
- 5 ISOLE DI FORESTA URBANA**
parchi e porzioni verdi inseriti, per esempio, negli interstizi tra i condomini per rinfrescare e assicurare un po' di ombra durante le ondate di calore



A New York i rain gardens sono un'istituzione. La città ne ha oltre tremila. Accanto un tetto verde su un palazzo e, qui sopra, un terrazzo del quartiere di Lenox Hill

Edilizia, i cantieri sono fermi cancellate 1.700 imprese

I dati degli ultimi dieci anni: 12mila lavoratori in meno. L'allarme dell'Ance e dei sindacati

Qualche segnale di risveglio, nel 2018, c'è stato. Ma il settore delle costruzioni è forse quello che ha pagato il contributo più importante agli anni di crisi, perdendo circa 12mila posti di lavoro, più di un terzo delle imprese nella provincia di Bologna e faticando ancora oggi a ritrovare una direzione chiara. Per questo venerdì operai e muratori hanno scioperato in tutta Italia per manifestare a Roma, col tacito accordo, di fatto, dei costruttori, che hanno condiviso i motivi della protesta. risi del mercato immobiliare, crollo degli appalti pubblici, opere in ritardo da

anni rimesse in discussione (come il Passante, che sarà al centro di un incontro tra gli enti locali e il ministro Toninelli il 20 marzo). Tutti fattori che in questi dieci anni di crisi hanno falciato le costruzioni. Secondo i dati delle casse edili provinciali, rielaborati da sindacati e Ance, le ore lavorate sono passate da oltre 19 milioni dell'anno 2006-2007 a 8,7 milioni dieci anni dopo, dimezzandosi. Gli operai attivi in provincia sono diminuiti dai 22mila di dieci anni fa ai 9.900 dell'anno scorso, con la perdita di 12mila posti di lavoro, mentre le imprese sono passate da 3.600 a 1.900.

BETTAZZI, pagina II

L'economia

Edilizia, in dieci anni persi 12mila posti di lavoro

Pesa la crisi immobiliare, il blocco degli appalti e delle infrastrutture. L'allarme Ance

Il 2018 sembra aver fatto segnare una timida inversione di tendenza. Il volume d'affari è aumentato dell'1,4%

I grandi colossi come Coop Costruzioni e l'imolese Cesi, da soli hanno visto sparire 700 addetti, indotto escluso

MARCO BETTAZZI

Qualche segnale di risveglio, nel 2018, c'è stato. Ma il settore delle costruzioni è forse quello che ha pagato il contributo più importante agli anni di crisi, perdendo circa 12mila posti di lavoro, più di un terzo delle imprese nella provincia di Bologna e faticando ancora oggi a ritrovare una direzione chiara. Per questo venerdì scorso operai e muratori hanno scioperato in tutta Italia per manifestare a Roma, col tacito accordo, di fatto, dei costruttori, che hanno condiviso i motivi della protesta.

Crisi del mercato immobiliare, crollo degli appalti pubblici, ope-

re in ritardo da anni rimesse in discussione (come il Passante, che sarà al centro di un incontro tra gli enti locali e il ministro Toninelli il 20 marzo). Tutti fattori che in questi dieci anni di crisi hanno falciato le costruzioni. Secondo i dati delle casse edili provinciali, rielaborati da sindacati e Ance, le ore lavorate sono passate da oltre 19 milioni dell'anno 2006-2007 a 8,7 milioni dieci anni dopo, dimezzandosi. Gli operai attivi in provincia (che comprendono anche quelli di aziende temporaneamente presenti sul territorio), sono diminuiti dai 22mila di dieci anni fa ai 9.900 dell'anno scorso, con la perdita di 12mila posti di lavoro, men-

tre le imprese sono passate da 3.600 a 1.900. I dati risentono, ovviamente, della fine di importanti cantieri come Alta velocità e Variante di valico. Questi però sono terminati senza essere sostituiti da altri. Le crisi sono state tante e



dolorose. Come quelle dei grandi colossi come Coop Costruzioni e l'imolese Cesi, che da sole hanno visto sparire 700 posti di lavoro diretti, senza contare l'indotto. O, ancora, la chiusura della sede bolognese del Gruppo Vela e le difficoltà di aziende come Castelli, Mascagni e Gazzotti (quest'ultima rinata da poco grazie a una cooperativa formata dagli ex dipendenti).

Ma se la fotografia a dieci anni è impietosa, il 2018 sembra aver fatto segnare un'inversione di tendenza. Secondo la Camera di commercio di Bologna il volume d'affari del settore l'anno scorso è aumentato dell'1,4%, con un'accelerazione nell'ultimo trimestre (+3,6%) più importante per gli artigiani (+4,6%) e un piccolo dato positivo per le coop (+0,7%). Ma comunque solo 7 operatori su 100 si dicono ottimisti per i prossimi mesi (erano 22 a fine settembre) e 31 intervistati su 100 si aspettano in questi primi mesi del 2019 un nuovo peggioramento.

«Senza la ripresa delle costruzioni non ci sarà vera ripresa economica – commenta Paolo Mancini, segretario degli edili Cgil – per questo bisogna che il governo sblocchi le opere utili per il territorio». «Bisogna sbloccare i cantieri – concorda Giancarlo Raggi, presidente del Collegio dei costruttori – se rimane l'instabilità economica si fermerà anche la spesa delle famiglie». E se per Legambiente queste sono richieste «sbagliate e superate», è più ottimista Maurizio Migliaccio, responsabile costruzioni di Cna. «Il decennio è stato massacrante – ammette – Ma gli artigiani hanno saputo reagire meglio alla crisi, mentre le ore lavorate nel 2018 sono cresciute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Casa, l'assessora Gieri striglia i costruttori

“Siete fermi agli anni '80”

L'amministratrice dem
“Dall'estero ci arrivano
proposte più interessanti”
E il presidente di Acer
chiede aiuto alle fondazioni



Sciopero Una immagine dello sciopero degli edili



A Palazzo
Virginia Gieri,
57 anni,
insegnante,
assessora
comunale
alla Casa

L'assessora comunale alla Casa, Virginia Gieri, Pd, attacca i costruttori bolognesi. «Sono ancora fermi – dice – all'idea del costruire case per venderle, come se fossimo ancora negli anni '80». E intanto «è dall'estero che vengono qui a farci delle proposte interessanti».

Per Gieri, intervenuta di recente su questi temi a un convegno delle Acli «siamo un po' fermi, C'è una richiesta sempre maggiore di uso temporaneo delle case e noi abbiamo un sistema produttivo nostrano che ancora si occupa della casa da vendere. E questa cosa va detta, perché non ci aiuta un granché». Se sul Passante Comune e imprese vanno a braccetto, è sul tema degli alloggi che si registrano le differenze.

Il presidente di Acer, Alessandro Alberani, si rivolge invece le

fondazioni bancarie: «Dovrebbero muoversi di più. Se avessimo più risorse per le case che non riusciamo a ristrutturare, potremmo attivare nuovi percorsi. Ne abbiamo anche già parlato con l'università». E dall'ateneo, che negli ultimi tempi si è trovata a dover affrontare il tema dei tanti studenti che non trovano un alloggio, è il prorettore vicario Mirko Degli Esposti a parlare di una prossima «operazione tra noi e l'amministrazione comunale». Degli Esposti non aggiunge dettagli. Ma a quanto trapela, un'idea in campo sarebbe quella di destinare a studenti gli alloggi Acer che sono troppo piccoli per essere assegnati a chi è in graduatoria Erp. Sempre da parte dell'università, poi, c'è la conferma di voler costruire nuovi studentati ma anche la volontà di prevedere «incentivi per la mobilità» de-

gli iscritti. «È Un fatto culturale», sottolinea il prorettore, che promuove l'idea di «incentivare la possibilità che gli studenti vadano fuori dal centro storico, anche perché non è vero che tutti vogliono stare al Pratello per uscire la sera. Sono miti che vanno sfatati». E a questo proposito, ad oggi «non abbiamo neanche una mappatura precisa della dislocazione dei nostri studenti e della loro situazione abitativa».



Investimenti, torna il bonus per tutti Ires al 22,5%

TRA CRESCITA E FISCO

Il decreto sblocca-cantieri si estende: 35 misure articolate in tre capitoli

In arrivo il ripristino del superammortamento
Stabilizzato il taglio Inail

Previsti nove commissari per piccole opere, alta tensione nel governo

Il decreto sblocca-cantieri, che andrà mercoledì in Consiglio dei ministri, si allarga e punta a prendere la forma di un provvedimento a tutto campo per la crescita. Sono 35 misure articolate in tre capitoli: fisco, investimenti privati e investimenti pubblici. Quello fiscale prevede la riduzione progressiva dell'Ires con l'obiettivo di tagliarla dal 24 al 20%, partendo nel 2019 dalla riduzione al 22,5%. Prevista la stabilizzazione della riduzione del 30% ai premi Inail. Torna, poi, il super-ammortamento per gli investimenti, con tetto a 2,5 milioni. Intanto è alta tensione nel governo per i commissari: al momento sono nove, solo per piccole opere.

Chiuso in redazione alle ore 22,45

Mobili e Trovati — a pag. 3

Non solo sblocca-cantieri, subito taglio Ires e superammortamento

Tra crescita e fisco. Nel Dl che andrà mercoledì in Cdm ritorno dell'incentivo e abolizione mini-Ires per finanziare la riduzione graduale dell'aliquota dal 24 al 20%. Si riapre la partita 80 euro per il Def

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Il decreto sblocca-cantieri si allarga e punta a prendere la forma di un provvedimento a tutto campo per la crescita: la vera «manovra-bis» nell'ottica del governo, chiamata non a correggere i conti ma a spingere il Pil.

Per farlo, nelle prime versioni conta 35 misure articolate in aree: fisco per la crescita, investimenti privati e investimenti pubblici. Nel primo capitolo si incontra la replica del super-ammortamento, per gli investimenti in beni strumentali fino a 2,5 milioni di euro

effettuati dal 1° aprile al 31 dicembre. Escluse però autovetture, immobili e attrezzature «di lunga durata». Nel capitolo fiscale dovrebbe poi trovare spazio la riduzione progressiva dell'Ires con l'obiettivo di tagliarla dal 24 al 20 per cento, all'interno di un taglio al cuneo fiscale che comprende anche la stabilizzazione della riduzione del 30% ai premi Inail avviata per il 2019-21 dalla legge di bilancio. Ma la misura deve ancora risolvere il problema delle coperture per trovare una definizione. Sempre in campo fiscale, tra le novità in arrivo va segnalata l'eliminazione dell'obbligo di interpello per accedere al Patent Box, lo sconto fiscale sui beni

immateriali, la proroga del credito d'imposta per ricerca e sviluppo, l'estensione delle agevolazioni per il rientro dei cervelli dall'anno d'imposta 2020. In cantiere anche una correzione necessaria per rimettere in moto il



mercato dei Pir (Piani individuali di risparmio): si prevede una «rimodulazione progressiva della quota di investimenti qualificati» da destinare al Venture Capital e all'Aim per arrivare «gradualmente alla percentuale del 3,5%» introdotta con la manovra.

Un'altra correzione arriva poi per la Flat Tax: i datori di lavoro che accedono alla tassa piatta dovranno comunque applicare le ritenute ai loro dipendenti.

Si studia poi un versante sugli investimenti locali, con una replica da 450 milioni per la spinta alla spesa in conto capitale dei Comuni fino a 50 mila abitanti. Agli enti locali si estende poi il piano di dismissioni immobiliari.

Sotto esame anche i tempi di pagamento, in particolare nelle transazioni fra privati. Come forma di «moral suasion», si chiede alle aziende di dichiarare nelle scritture contabili i tempi medi utilizzati per pagare i propri fornitori, evidenziando quelli che sfiorano i tetti di legge.

Il provvedimento rappresenta nelle intenzioni del governo una sorta di antipasto al Def di aprile, nel quale potrebbero trovare posto anche i progetti più ampi di riforma fiscale. Ai tavoli del Mef si è tornati in questi giorni a parlare della trasformazione in sconto fiscale del bonus da 80 euro, oggi classificato come spesa pubblica. La mossa, complicata, non troverà spazio nel decreto, ma si riapre appunto in vista del Def.

In fatto di fisco, in prima fila c'è il taglio Ires per utili e riserve che vengono lasciati in azienda e non distribuiti ai soci. Sul tavolo c'è l'idea di un taglio dell'aliquota, che punta a ridurla di quattro punti. Non tutto subito, ma una parte delle coperture arriverebbe dall'addio alla mini-Ires, che si sta rivelando più complicata del previsto nelle sue traduzioni pratiche. A inizio settimana lo ha riconosciuto anche il sottosegretario all'Economia Massimo Garavaglia, all'assemblea delle piccole e medie imprese di Assolombarda. Di qui l'idea di utilizzare le risorse messe a bilancio per questa misura (1,1 miliardi per il 2019, 1,5 per il 2020 e 1,9 per il 2021) per avviare il taglio dell'aliquota: già per il 2019 si potrebbe scendere a 22,5%, per poi abbassarsi di un punto all'anno per arrivare a regime al 20% nel 2021-22. Questo è il calendario che si ricaverebbe dal quadro finanziario attuale; ma come sottolineato a Milano dallo stesso Garavaglia l'ambizione è quella di ridurre i tempi planando al 20% già con la manovra d'autunno. Saldi e clausole permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

450**MILIONI
AI COMUNI**

In arrivo una replica delle misure pro-investimenti: 450 milioni destinati ai Comuni fino a 50 mila abitanti per le piccole opere diffuse sul territorio



Cantieri Mezzi al lavoro nella pedemontana tangenziale Como Autostrada Grandate

Il bonus casa ora punta sulla cessione

AGEVOLAZIONI

Una chance per accelerare gli interventi nei condomini
Lavori 2018 a 28 miliardi

I bonus fiscali sui lavori edilizi hanno attivato l'anno scorso investimenti per 28,6 miliardi di euro. Quasi un record: la spesa era stata più alta solo nel 2013, quando il timore per la mancata proroga delle detrazioni *extra-large* aveva innescato la corsa al pagamento di fine anno.

Sul totale del 2018, però, incide ancora poco la possibilità di cedere l'ecobonus e il sismabonus: chance introdotta dal 2017, ma che solo sul finire dello scorso anno è davvero partita per i condomini. Mentre per la cessione dell'ecobonus su singole unità immobiliari mancano ancora le istruzioni delle Entrate.

La facoltà di «monetizzare» le detrazioni può spingere gli investimenti nel 2019: perché accanto alle piattaforme per lo scambio degli sconti fiscali, sul mercato operano anche le utility.

Aquaro e Dell'Oste — a pagina 2

Le agevolazioni sul recupero

Dopo modifiche e chiarimenti tardivi, accelera la possibilità di «monetizzare» le detrazioni. Accanto alle piattaforme per lo scambio degli sconti sul mercato operano anche le utility

Lavori in casa a 28 miliardi Parte la cessione dei bonus

Il 2019 è il primo vero banco di prova per il sistema ideato per aiutare i privati a riquilibrare gli immobili

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

I bonus fiscali sui lavori edilizi l'anno scorso hanno attivato investimenti per 28,6 miliardi. Quasi un record: la spesa era stata più alta solo nel 2013, quando il timore per la mancata proroga delle detrazioni *extra-large* aveva innescato la corsa ai pagamenti a fine anno. Partendo dalle ritenute sui bonifici, i dati sono stati elaborati, per Il Sole 24 Ore, dal Dipartimento politiche fiscali e societarie di Cna.

Sul totale del 2018, però, incide ancora poco la possibilità di cedere l'ecobonus e il sismabonus, chance introdotta dal 2017, ma che solo sul finire dello scorso anno è davvero partita per i condomini. Per la cessione

dell'ecobonus su singole unità immobiliari mancano invece le istruzioni delle Entrate.

L'idea è semplice: ridurre l'esborso dei proprietari, permettendo loro di «pagare» una parte dei lavori trasferendo la detrazione. Diventa allora decisivo far incontrare l'offerta di crediti d'imposta (da parte dei condomini) con la domanda (da parte di soggetti capienti, che non possono essere solo le imprese). È questo lo snodo in cui operano sia le piattaforme informatiche sia le utility.

A luglio dell'anno scorso è stata perfezionata la prima cessione sulla piattaforma sviluppata da Deloitte con Ance. «Da ottobre 2018 a oggi la piattaforma ha processato circa 170 interventi, per un valore totale del credito di 124 milioni, di cui il 63% per ecobonus, il 9% per sismabonus e il resto per lavori combinati», spiega Antonio Piciocchi, partner di Deloitte. «Uno degli



obiettivi della piattaforma – prosegue – è portare i grandi gruppi a collaborare con le imprese locali, in un'ottica di sistema».

Di certo, l'avvio è stato al ralenty, come rileva il vicepresidente dell'Ance, Rudy Girardi: «Abbiamo perso due anni a capire come applicare le regole, tra modifiche normative e chiarimenti. Ora sarà decisivo completare la raccolta dei lavori tra quest'anno e il prossimo, così da ultimarli entro il 2021». Eco e sismabonus per i condomini, infatti, sono confermati fino a fine 2021. «È senz'altro opportuna una proroga – aggiunge Girardi –, ma se vogliamo avere successo dobbiamo operare “come se” la misura fosse a scadenza».

Harley&Dikkinson (H&D) ha realizzato una piattaforma, WikiBuilding, pensata per mettere in rete amministratori, progettisti e imprese. «La piattaforma offre un supporto tecnico-finanziario e consulenziale alle imprese e ai professionisti certificati, incentivando così lo sviluppo di un sistema di qualità», spiega l'ad Alessandro Ponti.

Finora la piattaforma ha veicolato 10 milioni di lavori con crediti già “spendibili” quest'anno, oltre a 60 milioni di lavori deliberati in condominio e altri 160 di “offerte attive” di imprese in attesa dell'ok assembleare. Le opere più comuni sono il cappotto termico, il cambio delle caldaie e la domotica dell'intero edificio.

Le proposte delle utility

Il 2019 è dunque il primo vero banco di prova per la cessione dei bonus, su cui si muovono anche le utility. Eni gas e luce agisce in *back office* fornendo servizi tecnici (come diagnosi energetica o termografia) nell'appalto, per opere realizzate da imprese partner qualificate. I primi lavori con l'offerta «Cappotto mio», che non comporta vincoli sulla fornitura, sono stati deliberati a febbraio

2018; e quest'anno Eni gas e luce potrà già scalare la prima rata dei 15 milioni di detrazioni su spese dello scorso anno. E se oggi ci sono 30 cantieri aperti in tutta Italia, in media da 500mila euro, altri cento sono programmati e molti di più al vaglio.

A gennaio è partita la proposta di Enel X, che ha già chiuso i primi contratti e lanciato l'offerta «Vivi meglio». Che si avvale di imprese selezionate e non impone l'acquisto delle commodity ai clienti. «Il più richiesto è il cappotto termico, specie al Centro-Nord – spiega Alessio Torelli, responsabile Enel X Italia –, mentre al Sud c'è un forte interesse per la messa in sicurezza sismica».

Il primo intervento con cessione del bonus realizzato da Hera risale al 2017 ed era rivolto agli “incapienti” fiscali. «Poi già nella primavera 2018, dopo la modifica della normativa, abbiamo esteso l'offerta a tutti i condomini e le richieste sono triplicate», afferma Cristian Fabbri, direttore centrale Mercato del gruppo Hera. Che aggiunge: «L'anno scorso abbiamo gestito interventi per 10 milioni, con le nostre società Hera Servizi energia e AcegasApsAmga, e per il 2019 stimiamo di superarli».

Focus territoriale ha anche l'offerta di A2A, sviluppata dal 2018 con A2A Energy solutions, che si concentra in primis sulla centrale termica. Se i contratti gestiti in “modalità Esco” verso i privati sono già 50, sul fronte dell'ecobonus c'è per ora un solo caso pilota. Ma si conta di allargare la proposta ad altre opere, con imprese edili.

Molte società offrono ai clienti di coprire la quota non detraibile tramite un contratto di servizio energia, usando cioè i risparmi in bolletta. Ma si stanno studiando convenzioni con le banche per finanziare la spesa che resta a carico dei condomini. Un aspetto che potrebbe spingere ancor più le adesioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

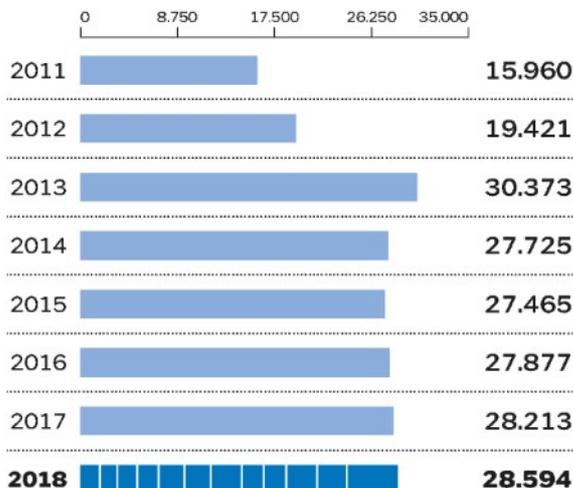
ANNI

È il periodo in cui si recupera l'ecobonus (per il sismabonus la durata è cinque anni) e rispetto al quale va attualizzato il valore della detrazione ceduta dai proprietari

IL QUADRO

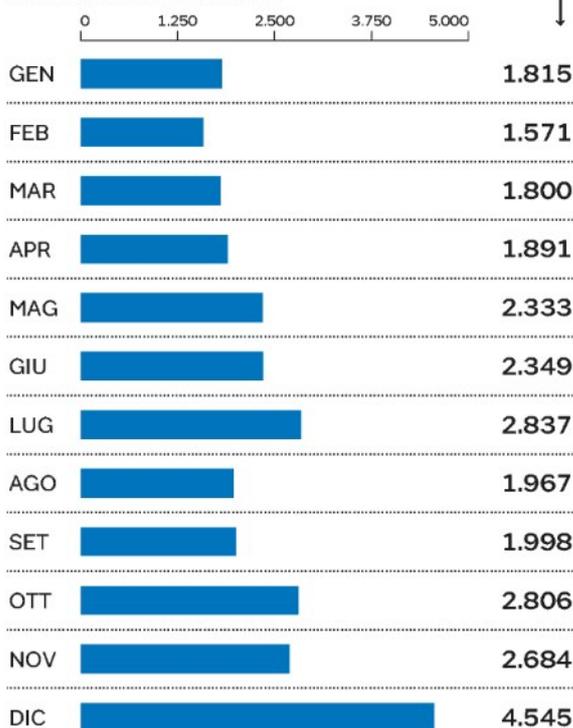
IL TREND

Gli investimenti per la ristrutturazione edilizia e la riqualificazione energetica degli edifici
Investimenti milioni di euro



IL DETTAGLIO MENSILE

L'andamento degli investimenti per ristrutturazioni e riqualificazione energetica nel 2018
Investimenti milioni di euro



LE POSSIBILITÀ DI CESSIONE

Il quadro delle principali possibilità offerte dalla normativa

	Ecobonus su parti comuni	Sismabonus su parti comuni	Acquisto immobili in zona sismica 1 demoliti e ricostruiti
DETRAZIONE	 DA 50% A 85% in base al tipo di intervento	 75% O 85% in base al tipo di intervento	 75% O 85% in base al tipo di intervento
SPESA MASSIMA	Variabile in base al tipo di intervento	96.000 euro	96.000 euro
RECUPERO DETRAZIONE	10 anni	5 anni	5 anni
SOGGETTO CUI PUÒ ESSERE CREDUTO IL CREDITORE D'IMPOSTA	Fornitori o altri soggetti privati (comprese banche e intermediari ma solo se il soggetto che sostiene la spesa è nella no tax area)	Fornitori o altri soggetti privati diversi da banche e intermediari finanziari	Fornitori o altri soggetti privati diversi da banche e intermediari finanziari

Fonte: CNA, dipartimento Politiche fiscali e societarie

**IL TRASFERIMENTO
IN TRE MOSSE**

1

Condòmini

Decisione da prendere entro l'anno

- Il condomino, alla delibera dei lavori o entro il 31 dicembre del periodo d'imposta, comunica all'amministratore i dati della cessione del credito, l'accettazione del cessionario (impresa o soggetto a lei collegato) e i dati identificativi

2

Invio dei dati

Avviso obbligatorio all'Agenzia

- L'amministratore comunica alle Entrate (entro il 28 febbraio, quest'anno slittato all'8 marzo) i dati del cessionario, la sua accettazione e l'importo spettante in base alle spese pagate dal condominio entro l'anno precedente. Al condomino consegna il protocollo dell'invio

3

L'utilizzo

Possibili al massimo due cessioni

- Il cessionario, nel «cassetto fiscale», visualizza e accetta il credito d'imposta attribuito, disponibile a partire dal 10 marzo. Può usarlo per compensare imposte o contributi, oppure cederlo a terzi, che possono usarlo ma non più cederlo



Operazioni al via. Dopo le ultime indicazioni delle Entrate, la cessione delle detrazioni è diventata pienamente operativa a partire dall'autunno dello scorso anno

Permessi
Regolamento edilizio tipo: tutte le scelte a livello locale

Lungarella — a pagina 26

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ

Permessi e norme locali

Regolamento edilizio tipo, le Regioni ricalcano il nazionale

Solo in cinque hanno allungato la lista delle definizioni mentre Abruzzo, Calabria e Campania hanno recepito l'intesa senza alcuna variazione - In ritardo Molise e Umbria

Piemonte, Toscana e Lombardia hanno rivisto l'elenco:

in Puglia le voci sono diventate 53 e in Emilia Romagna 59

42

PARAMETRI
Sono le definizioni edilizie previste dall'intesa Governo-Regioni-

-enti locali che le autonomie potevano modificare ma solo una minoranza l'ha fatto

Pagina a cura di **Raffaele Lungarella**

Delle 15 Regioni a statuto ordinario (quelle a statuto straordinario fanno storia a sé) solo Molise e Umbria non hanno ancora recepito lo schema di regolamento edilizio tipo approvato con l'intesa Governo-Regioni-Enti locali del 20 ottobre 2016; il ritardo è di 24 mesi rispetto al termine ultimo per il recepimento. La regione Molise dichiara che l'atto è già pronto e che è questione di qualche settimana per la sua approvazione. L'Umbria aveva invece già approvato un regolamento tipo prima dell'intesa e sta lavorando al passaggio dal vecchio al nuovo, con il coinvolgimento dei Comuni e delle categorie professionali, ma difficilmente i lavori finiranno prima della prossima estate.

Le scelte delle Regioni

Il regolamento edilizio tipo (insieme alla modulistica standard dei titoli abilitativi, alle misure sullo sportello unico e alla semplificazione dell'autorizzazione paesaggistica) è un tassello

dell'agenda della semplificazione, cui il Governo Renzi aveva affidato l'unificazione delle procedure e della produzione degli atti amministrativi nel settore dell'edilizia. L'unica parte dello schema di regolamento tipo uguale per tutti i Comuni delle 15 Regioni a statuto ordinario è la normativa statale sulle disposizioni relative agli usi e alle trasformazioni del territorio e dell'attività edilizia riportato nel terzo capitolo: ogni Regione avrebbe dovuto completarlo con le proprie disposizioni in materia di edilizia. In alcuni casi (per esempio Abruzzo, Calabria e Campania) quest'ultimo elenco non è stato compilato e i tecnici comunali, che materialmente sovrintendono alla redazione dei regolamenti edilizi comunali, opereranno senza una lista "ufficiale" delle leggi e delle delibere regionali che devono applicare.

Tutte le Regioni hanno invece recepito l'impianto strutturale del regolamento proposto; si tratta, sostanzialmente, di un indice delle tematiche che i Comuni devono trattare, ma sui cui contenuti hanno la più ampia autonomia. Le Regioni che hanno deciso di farlo sono intervenute sull'unica parte più di sostanza dello schema:

le 42 definizioni uniformi dei parametri edilizi. Alcune, come Basilicata e Marche, hanno individuato quali parametri hanno rilevanza sul piano urbanistico; altre (Lazio, Liguria, Marche, Veneto) si sono preoccupate di agevolare il lavoro dei tecnici comunali fornendo indicazioni sulla loro applicazione. Lombardia, Toscana e Piemonte ai 42 parametri ne hanno aggiunti altri; in Puglia sono diventati 53 e in Emilia-Romagna 59.

Ora tocca ai Comuni

Nelle Regioni che hanno adottato il regolamento, la palla è passata ai Comuni, ma non tutti sembrano ansiosi di giocarla. I consigli comunali hanno avuto 180 giorni dall'entrata in vigore del regolamento tipo regionale per



adeguare i loro regolamenti edilizi. Ma, tranne che in Lombardia e in Toscana, i termini sono scaduti. In Lombardia, la scadenza è il 29 aprile, mentre la Toscana ha spostato al 23 marzo di quest'anno la data inizialmente prevista. Il termine per il recepimento non è scaduto neanche per i Comuni terremotati delle Marche, del Lazio e dell'Abruzzo, dove i 180 giorni iniziano a decorrere dalla dichiarazione della fine dello stato di emergenza per ognuno di essi.

Il caso Campania

A ormai quasi due anni dall'approva-

zione dello schema tipo l'assessore campano all'urbanistica ha dovuto constatare che, mentre le definizioni uniformi dei parametri edili sono diffusamente applicate, sono ancora pochi i Comuni che hanno riorganizzato i loro regolamenti secondo l'indice delle materie proposto con lo schema approvato nell'ottobre 2016 e recepito dalla Regione. Questa diversa disponibilità delle amministrazioni comunali non dovrebbe stupire, considerata la maggiore complessità di quest'ultima operazione e anche la difficoltà di adeguare a quella la struttura i regolamenti vigenti approvati

quando i Comuni non avevano vincoli al riguardo. In una lettera ai sindaci della fine dello scorso gennaio, l'assessorato competente lamenta che i Comuni hanno continuato ad andare un po' in ordine sparso.

È stata avviata una rilevazione con un questionario per individuare le criticità incontrate. Le informazioni raccolte dovrebbero costituire la base per un atto di indirizzo regionale per favorire una maggiore uniformità dei regolamenti comunali su tutto il territorio regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE DELLE REGIONI

1. Abruzzo

La normativa statale non è stata integrata con quella regionale e questa mancata ricognizione priva i tecnici dei Comuni e i professionisti di un quadro normativo al quale riferirsi con certezza. Il termine entro cui i Comuni devono adeguare i regolamenti non è ancora definito, poiché la finanziaria regionale 2019 ha stabilito che la giunta entro il prossimo 31 dicembre detti i criteri per il recepimento.

*Delibera 28 dicembre 2017, n. 850
Delibera 1° agosto 2018, n. 552*

2. Basilicata

La regione ha recepito lo schema di regolamento tipo con l'indicazione delle norme regionali alle quali riferirsi. Le 42 definizioni dei parametri edilizi non sono state modificate, se non con l'indicazione di quelle rilevanti nella definizione degli strumenti urbanistici comunali. I procedimenti e gli strumenti urbanistici adottati o approvati prima della pubblicazione del regolamento tipo regionale seguono le vecchie norme.

Delibera 31 maggio 2018, n. 471

3. Calabria

I comuni che al momento dell'approvazione della delibera regionale avevano in corso la redazione del piano strutturale devono riceverlo con il varo del regolamento edilizio urbanistico. La regione ha recepito lo schema di regolamento tipo senza modificare le 42 definizioni uniformi dei parametri edilizi. Né è stata integrata la normativa statale con quella regionale.

Delibera 21 dicembre 2017, n. 642

4. Campania

I procedimenti relativi a permessi di costruire, scia, sanatorie, piani attuativi e progetti unitari convenzionati in itinere al momento dell'adeguamento del regolamento edilizio da parte dei Comuni concludono il loro iter in base alla disciplina previgente. L'assessorato all'urbanistica ha avviato un'indagine per valutare lo stato di attuazione del regolamento regionale e per emanare un atto di indirizzo al fine di promuovere la sua applicazione uniforme.

Delibera 23 maggio 2017, n. 287

5. Emilia Romagna

La lista delle definizioni uniformi è di 59 voci anziché delle 42 previste dallo schema di regolamento tipo. Sono state definite voci quali: tetto verde, unità edilizia, indice di visuale libera, unità immobiliare. In alternativa alla riorganizzazione delle norme regolamentari di loro competenza in base allo schema regionale, ai Comuni è stata data la possibilità di procedere a integrazioni provvisorie.

Delibera 28 giugno 2017, n. 922

6. Lazio

La normativa statale è stata integrata con le norme regionali. Per una corretta interpretazione delle 42 definizioni dei parametri edilizi sono state elaborate norme tecniche di dettaglio il cui recepimento non deve però comportare la modifica delle previsioni dimensionali degli strumenti urbanistici vigenti. I Comuni non possono aggiungere altre voci, se non giustificate da particolari esigenze locali.

*Delibera 30 dicembre 2016, n. 839
Delibera 19 maggio 2017, n. 243*

7. Liguria

L'aggiornamento dei riferimenti normativi e l'adeguamento alle disposizioni regionali spetta agli uffici regionali. Lo schema regionale di regolamento si compone anche di indicazioni tecniche per favorire l'applicazione corretta delle definizioni, con una specifica attenzione a quelle che incidono sul dimensionamento delle previsioni urbanistiche.

Delibera 14 aprile 2017 n. 316

8. Lombardia

L'elenco dei 42 parametri dello schema tipo è stato allungato di tre voci: superficie scolante Impermeabile dell'intervento, altezza urbanistica, volume urbanistico. Le definizioni uniformi che incidono sui valori dimensionali diventano efficaci dal primo aggiornamento complessivo di tutti gli strumenti della pianificazione generale territoriale. La struttura regionale definirà le modalità di monitoraggio e verifica dell'applicazione.

Delibera 24 ottobre 2018, n. XI/695

9. Marche

La legge individua le definizioni aventi incidenza sulle previsioni dimensionali contenute negli strumenti urbanistici e fornisce ai Comuni indicazioni tecniche di dettaglio per l'interpretazione. I Comuni che nei loro regolamenti edilizi utilizzano come indici la superficie utile lorda o il volume devono sostituirli con la superficie totale o con il volume totale delle definizioni uniformi. I piani urbanistici attuativi adottati e i procedimenti e avviati prima dell'adeguamento del regolamento seguono la normativa precedente.

Lr 3 maggio 2018, n. 8

10. Piemonte

Le difficoltà segnalate dai Comuni hanno indotto la regione a prorogare al 30 novembre il termine per adeguare i regolamenti allo schema tipo regionale. Ai Comuni è lasciata la possibilità di individuare requisiti tecnici integrativi. Sono state introdotte due nuove definizioni uniformi: indice di densità territoriale e indice di densità fondiaria.

Delibera 28 novembre 2017, n. 247-45856

11. Puglia

La delibera con lo schema di regolamento tipo è la quarta che la giunta approva in materia. I parametri edilizi dai 42 dello schema tipo sono diventati 53. Tra le altre definizioni, quelle di superficie di vendita di un esercizio commerciale, tetto verde, serra solare. Sono stati dettagliati gli spazi da escludere dalle superfici utili e accessorie e quelli che vanno considerati superfici non residenziali. Per alcuni parametri sono riportate le specificazioni applicative.

Delibera 11 aprile 2017, n. 55

Delibera 4 maggio 2017, n. 648

Lr 18 maggio 2017, n. 11

Delibera 21 dicembre 2017, n. 2250

12. Toscana

Il quadro delle definizioni uniformi è stato integrato con la definizione di altri quattro parametri edilizi: indice Insediativo residenziale, superficie edificabile o edificata, volume edificabile o edificato, volume virtuale. L'elenco delle disposizioni in materia edilizia è pubblicato sul sito web regionale. Il regolamento tipo regionale è diventato efficace il 23 settembre 2018 con l'entrata in vigore del nuovo regolamento in materia di unificazione dei parametri urbanistici ed edilizi per il governo del territorio.

Delibera 21 maggio 2018, n. 524

13. Veneto

I Comuni possono adottare provvedimenti per passare dai parametri previsti negli strumenti urbanistici vigenti alle nuove definizioni unificate in modo da assicurare l'invarianza delle previsioni quantitative degli strumenti urbanistici comunali. Gli uffici regionali devono integrare e modificare la raccolta delle disposizioni statali e regionali pubblicata sul sito web della regione e realizzare il monitoraggio dell'attuazione del regolamento edilizio regionale.

Delibera 22 novembre 2017, n. 1896

Delibera 15 maggio 2018, n. 669

GLI INVESTIMENTI IN EUROPA

LE SINERGIE TRA PUBBLICO E PRIVATI

Sul recupero dei quartieri
100 miliardi in 5 anni

Se i Paesi emergenti disegnano mega-progetti e città completamente nuove, l'Europa fa perno sulle rigenerazioni urbane per contrastare la limitatezza di territorio e per ottimizzare le aree cittadine. Il fenomeno della riconversione economica e l'abbandono delle aree industriali in città e degli scali ferroviari ormai da anni spingono gli investimenti sulle riqualificazioni urbane.

I progetti di rigenerazione urbana oggi in fase di realizzazione, a livello europeo, sono moltissimi, e l'Italia gioca finalmente un ruolo chiave. Proprio il fenomeno della rigenerazione urbana catalizza oggi la maggior parte degli investimenti cosiddetti cross border, cioè dei capitali che attraversano le frontiere. Se Milano da sola vale 10 miliardi di euro in termini di progetti di riqualificazione sul tavolo – con l'ex area Expo che riveste un ruolo di primo piano non solo per la città, ma in termini di intero Paese che si mette in gioco – a livello europeo i progetti di rigenerazione urbana già annunciati impegneranno almeno 100 miliardi di euro nei prossimi cinque anni. «Si tratta di una stima molto prudente – sottolinea Mario Breglia di Scenari Immobiliari – che probabilmente è destinata ad aumentare. È indubbio che oggi l'attenzione, in Europa, è tutta puntata su questo fronte e che gli investitori sono più che ben disposti a mettere i capitali nei progetti nuovi, ben fatti, dove il pubblico è un attore importante. Restano al palo invece i giganti del passato, che si sentono riproporre ormai da dieci o vent'anni».

Se le rigenerazioni del passato sono state in molti casi portate avanti dall'iniziativa e dalla realizzazione privata, quelle attuali sono invece caratterizzate da un decisivo coinvolgimento del settore pubblico, che oggi disegna la "trama". Rimane stretto il contatto con i privati, che a loro volta oggi investono solo se esiste questo forte legame. «I capitali internazionali sono decisamente interessati alle "nuove" città che emergono dalle riqualificazioni urbane – conferma Breglia – ma vogliono vedere le amministrazioni locali e le autorità nazionali direttamente coinvolte. Anche perché oggi nei progetti ci si mette il proprio capitale, non più un'elevata percentuale di prestito bancario come invece avveniva in passato».

— Ev.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Villa Zanelli. Bollino Leed per Savona e il suo waterfront



Professionisti. Al Made Expo tema centrale è stata la digitalizzazione dell'edilizia che per le connessioni interdisciplinari, è un driver di trasformazione: dai servizi alla gestione di edifici e all'integrazione urbana

Il Bim esce dai confini del progetto per coinvolgere clienti e committenti

Paola Pierotti

La digitalizzazione si è distinta al Made Expo 2019 come il driver trasversale della filiera delle costruzioni. Protagoniste della fiera (13-16 marzo) sono state le "connessioni", da un lato quelle tra impresa, professioni e mondo del sapere; dall'altro quelle in grado di portare il meglio della produzione all'attenzione dei mercati.

Legando la digitalizzazione al tema delle connessioni, Carlo Ratti Associati (Cra) è stato coinvolto da Ance Lombardia (nell'ambito del bando Smart Living 5.0) per presentare proprio nei giorni della kermesse milanese la ricerca "Building (in) the Digital Age. Construction & Design 4.0", con lo scopo di sottoporre agli attori del settore dell'edilizia un compendio sulle più aggiornate tendenze di ricerca nel campo. «Non si tratta soltanto di usare il Bim (Building Information Modeling, ndr) in sé, ma di integrare il digitale allo spazio costruito in modo da creare nuove modalità di vita e interazioni tra gli utenti. Il Bim - racconta Giovanni De Niederhäusern, ceo Cra - avrà un valore ancora più forte se usato non soltanto in fase progettuale e costruttiva, ma anche e soprattutto a fine cantiere, per la gestione dell'opera». Progettare nell'era digitale per lo studio di Carlo Ratti (tra l'altro in pole per la progettazione del padiglione Italia Dubai 2020, secondo la graduatoria provvisoria di Invitalia) significa sperimentare e collaborare alla costruzione dell'era digitale stessa. «Ogni progetto è l'occasione per testare nuovi stru-

menti e metodologie. Oltre al Bim c'è ad esempio la prototipazione, la robotica di cantiere, i modelli gestionali agili». Lo studio Cra ha percorso questa strada da molti anni, fin dal Digital Water Pavilion all'Expo di Saragozza una decina di anni fa, e la persegue cercando di vedere il progetto come una piattaforma di condivisione di esperienze tra le persone e lo spazio, dalle prime fasi di ideazione al risultato costruito.

Sulla stessa linea Pietro Baratonò, Provveditore interregionale opere pubbliche Lombardia-Emilia Romagna, tra gli ospiti dei talk organizzati dalla fiera: «I privati stanno facendo moltissimo in Italia: gli investitori immobiliari non possono prescindere ormai dall'approccio digitale. In generale nel nostro Paese cresce il numero di bandi digitali per i servizi - commenta l'ingegnere, tra i primi a richiederlo nelle gare di sua competenza e a spendersi per la sua diffusione - diventa necessario declinarli in lavori: portare il Bim in cantiere».

Sul fronte dell'edilizia 4.0 all lavoro ci sono le aziende, come la Stahlbau Pichler, leader per la costruzione di strutture in acciaio e facciate continue. Al Made Expo nel format coordinato dalla Fondazione Promozione Acciaio, ha raccontato il suo intervento per lo Studentato Innovazione di GaS Studio, in viale Innovazione a Milano, un'iniziativa di Investire sgr, progettato completamente in Bim con 500 tonnellate di strutture in acciaio e 6 mila mq di facciate. «Per Stahlbau Pichler - spiega Markus Walder, marketing & business development manager - digitalizzare il processo costruttivo si-

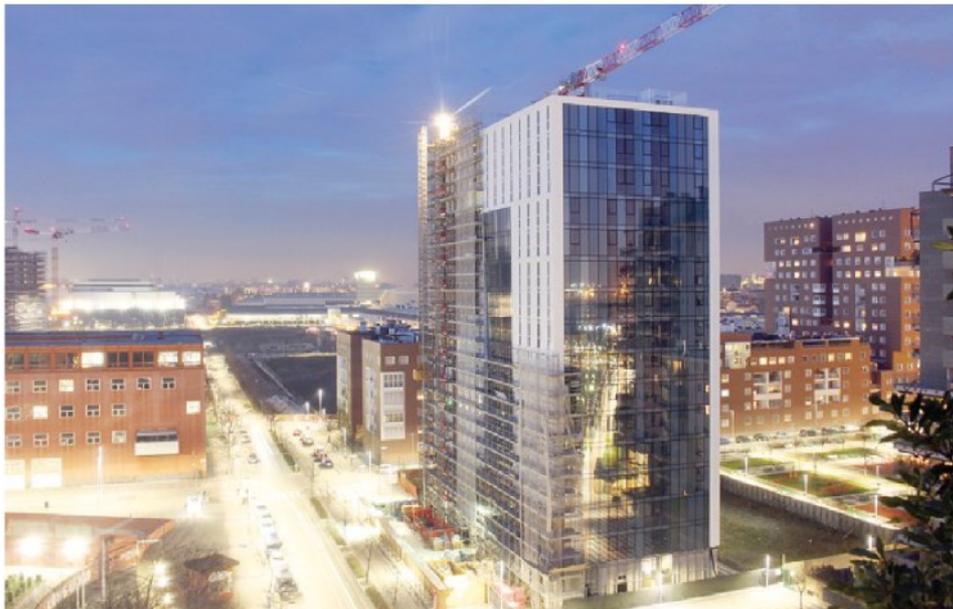
gnifica usare software all'avanguardia che sono in grado di comunicare con diversi interlocutori all'interno dell'azienda e anche fuori. Il Bim deve essere integrato nella politica aziendale e nel sistema di gestione». Stahlbau Pichler conferma: «Sempre più spesso il Bim nella progettazione in Italia, nei grandi progetti, è diventato uno standard, il passo successivo va fatto portandolo dalla progettazione alla produzione, se non in cantiere, ma anche nella manutenzione dove in Italia c'è tanto da fare».

Al Made Rubner ha presentato un'innovativa soluzione di mixed reality per visualizzare in modo immersivo i progetti in legno. Studiata in partnership con Würth Italia e il suo partner tecnologico Hevolus Innovation, azienda leader nel campo delle tecnologie disruptive e partner worldwide di Microsoft per la Mixed Reality, questo progetto è stato ideato per innovare in ottica 4.0 il rapporto tra l'azienda e gli architetti e gli operatori tecnici del settore. Indossando i visori Microsoft HoloLens l'utente (il progettista, il venditore e il cliente finale) può vedere infatti l'ologramma del progetto in scala ridotta, appoggiato su un piano orizzontale, e camminare intorno ad esso per apprezzarne ogni minimo dettaglio. Indossando un headset immersivo, invece, l'utente può entrare nel progetto, visualizzandolo in scala 1:1 come se fosse già costruito, così comprendendo a pieno le forme e le proporzioni spaziali reali di ogni parte dello spazio 3D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da Rubner
innovativa
soluzione
di mixed
reality per
visualizzare
in modalità
tridimensionale
le strutture**





A Milano

Lo Studentato
Innovazione di
GaS Studio,
iniziativa di
Investire Sgr con
strutture in
acciaio e facciate
continue di
Stahlbau Pichler:
completamente
progettato in Bim

DOPO LA SENTENZA DEL TAR

Cantieri Pedemontana Codacons ricorre al Consiglio di Stato

MONTEBELLUNA. «Una sentenza imprecisa e contraddittoria, formulata per rinviare un problema, dove si cela un enorme esborso di denaro pubblico del contribuente veneto». Così il Codacons, insieme a un gruppo di cittadini, ha definito la decisione con la quale il Tar ha respinto il ricorso dell'associazione contro la nuova convenzione della Pedemontana Veneta. E ora, annuncia l'associazione di consumatori, scatta il ricorso al Consiglio di Stato. Tra le motivazioni dell'azione legale, oltre al merito (secondo Codacons era necessario un nuovo appalto), c'è anche la decisione dei giudici amministrativi di escludere l'associazione dal ricorso.

La scorsa settimana il Tar aveva dichiarato inammissibili – respingendo le conseguenti richieste di risarcimento – i ricorsi presentati da Codacons, Impregilo e alcuni cittadini espropriati contro la Pedemontana. Al centro della controversia c'era la convenzione del 2017 siglata da Regione Veneto, Consorzio stabile Cis e Superstrada Pedemontana Veneta, che ha consentito di sbloccare i cantieri della superstrada. —

F.C.

Il cantiere a Signoressa
